

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Giovedì 3 dicembre 2020

Cishoppo la piattaforma per la promozione digitale: seminario per 60 imprese

L'INIZIATIVA

Sono già più di 60 le imprese artigiane di Cna che hanno deciso di partecipare al webinar di presentazione di Cishoppo, il marketplace territoriale ideato e sviluppato dalla società It Svil. La seconda tappa del roadshow digitale si terrà domani, 4 dicembre, dalle 15 alle 16.30, e coinvolgerà gli artigiani del food, dell'artistico tradizionale e soprattutto del settore moda ma anche del beauty. CiShoppo si sta rivelando come un efficace canale di promozione digitale soprattutto in questo periodo caratterizzato dall'emergenza Coronavirus. Gli associati alla Cna ed in particolare coloro che aderiranno al webinar avranno il diritto di usufruire gratuitamente di tutti i servizi che offre la piattaforma Cishoppo per un anno. È stata questa l'intesa che le associazioni di categoria, come la Cna hanno voluto stringere con It.Svil. Un accordo siglato in particolare dall'assessore al commercio del Comune di Salerno, Dario Loffredo, che sta seguendo ogni tappa dell'iniziativa.

GLI OBIETTIVI La piattaforma consente di mettere in vetrina i propri prodotti e servizi, e proporre offerte e promozioni. Il cliente finale può scegliere di ritirare il prodotto ad un orario concordato con il negoziante/artigiano, oppure richiederne la consegna a domicilio. «Ringrazio Cna Salerno per l'impegno profuso nell'organizzazione di questo webinar, che rappresenta la seconda tappa del nostro roadshow digitale con le associazioni di categoria per far comprendere agli esercenti tutte le potenzialità della piattaforma CiShoppo. Un momento di formazione e informazione per aiutare i commercianti a digitalizzare la propria offerta - sottolinea Carlo Mancuso. In questo momento è necessario insistere sulla necessità di un'accelerazione della transizione al digitale dei negozi di prossimità. Da questo punto di vista CiShoppo, utilizzato già da centinaia di attività commerciali, rappresenta una grande opportunità per le comunità locali». «Per Cna Salerno è necessario cogliere un'occasione come questa per stimolare gli artigiani ad innescare meccanismi innovativi nelle proprie attività che in questo preciso momento storico possono rappresentare un'ancora di salvezza», afferma il presidente provinciale di Cna Salerno, Lucio Ronca. All'appuntamento on line interverranno Dario Loffredo, assessore al Commercio del Comune di Salerno, Lucio Ronca, presidente territoriale Cna Salerno, Carlo Mancuso, ceo di It Svil, Raffaele De Feo, CiShoppo specialist.

FONTE IL MATTINO 3 DICEMBRE 2020© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Tra le ipotesi il divieto di spostamento tra tutte le regioni dal 21 dicembre e divieto di spostamento tra tutti i comuni il 25, il 26 e il 1° gennaio

Oggi il nuovo Dpcm, la Campania potrebbe diventare zona Arancione

Mancano meno di 24 ore allo scadere dell'ultimo Dpcm di Conte e in attesa sono in tanti a cercare di capire quali saranno le decisioni che il governo assumerà a partire dalla giornata di venerdì. Si parla sempre di tre fasce di colore per le regioni Italiane. Una decisione che ovviamente ha creato non pochi allarmismi in tutti coloro i quali sperano di poter già da venerdì di poter riaprire le proprie attività.

Per quanto concerne la Campania sembra che l'ipotesi di spostarla in zona arancione sia molto concreta. Resta il fatto che comunque al di là di tutto ci saranno alcune decisioni che il governo ha intenzione di assumere e che saranno uguali su tutto il territorio. Tra queste il divieto di circolazione dopo le 22 e fino alle 5 del mattino successivo se non per motivi di necessità, lavoro o salute. Il limite varrà anche per Natale, Santo Stefano e a Capodanno.



Il premier Conte

Per questo motivo le messe della vigilia dovranno essere anticipate per permettere ai fedeli di ritornare a casa allo scoccare del coprifuoco. Ma non è tutto dal 21 dicembre non ci si potrà più spostare neppure tra re-

gioni gialle. Saranno permesse deroghe per ritornare ai luoghi di residenza e/o di domicilio, inoltre forse per ricongiungimenti familiari specie nel caso di anziani soli da raggiungere. Restano le eccezioni per motivi di necessità, la-

voro o salute. L'ampiezza delle deroghe e' in discussione in queste ore nel governo. Un nodo da sciogliere è quello delle seconde case, se permettere di andarci o meno. - E' la novità che potrebbe arrivare tra le restrizioni previste: il 25 e 26 dicembre e il 1 gennaio potrebbe essere proibito spostarsi dal Comune nel quale ci si trova, che sia quello di residenza, domicilio o meno. La misura, che dovrebbe essere valida dal 20 dicembre, è pensata soprattutto per chi intenda andare a sciare in Svizzera - che ha tenuto le piste aperte - o in Paesi dell'Unione europea, come Slovenia e Austria, con quest'ultimo paese che ha annunciato di aprire le piste solo ai residenti. Si potrà pranzare al ristorante il 25 e 26 dicembre, a Capodanno e per l'Epifania. La sera invece resteranno chiusi visto in vigore il coprifuoco. I negozi dovrebbero restare aperti nei giorni delle festività per lo

shopping fino alle 21, per permettere di 'spalmare' la clientela lungo un arco di tempo più ampio possibile e ridurre il rischio di assembramenti.

I centri commerciali saranno aperti nei fine settimana fino al 20 dicembre, ma chiusi nelle festività natalizie. Uno dei punti fermi a poche ore dalla definizione del Dpcm: gli impianti di risalita restano chiusi per il rischio assembramenti. Aperti invece gli alberghi di montagna dove sarà possibile fare il cenone ma in camera. Il governo ha anche deciso di proibire le crociere. Infine è un'ipotesi che avrebbe avanzato il premier Giuseppe Conte per "dare un segnale": Diminuire la percentuale di studenti che fanno lezione a distanza. La scuola nel suo complesso dovrebbe comunque riaprire dopo la Befana. La Ue ha indicato come misura cuscinetto di allungare le vacanze di Natale e dunque posticipare il rientro in aula.

La nota - La consigliere comunale della Lega Gisella Bottichio chiede di conoscere se gli operatori sanitari sono sufficienti per il numero di pazienti

"Troppi morti all'ospedale di Agropoli, si faccia chiarezza"

Sono quattordici i decessi, causa covid, avvenuti presso l'ospedale civile di Agropoli.

Numeri che purtroppo spaventano, fanno molta paura alla cittadinanza ma, soprattutto, creano non pochi sospetti.

A chiedere chiarezza in merito è la consigliere comunale della Lega Gisella Bottichio che in una nota specifica che: "Ogni due giorni perdiamo una vita umana e non si tratta solo

di anziani ma anche persone giovani. C'è realmente un'equipe che segue caso per caso i malati? Ci sono degli specialisti? O si depositano soltanto lì i pazienti? - ha dichiarato la Bottichio - Se un paziente è affetto da diabete esiste un diabetologo che verifica il suo stato di salute?".

La consigliera della Lega chiede infatti di conoscere se gli operatori medici e sanitari sono in numero suf-

ficiente per tutelare tutti i pazienti.

La consigliera leghista inoltre ha annunciato che chiederà al sindaco Adamo Coppola e alla direzione sanitaria, l'attività covid-19 del mese di novembre. "Tante vite spente nel silenzio assoluto, l'età media dei decessi è molto bassa, struttura del nostro ex ospedale che diventa il Lazzaretto del Cilento", ha aggiunto la Bottichio.

re.cro.



Il lutto - La notizia diffusa dal sindaco

50enne morto per Covid ad Oliveto

Aveva poco più di cinquant'anni, l'uomo venuto a mancare nella giornata di ieri ad Oliveto Citra. A darne notizia il sindaco: "La sua battaglia con il #Coronavirus si è esaurita in Ospedale nel modo in cui, noi tutti, non avremmo mai voluto. In questi mesi difficili di pandemia abbiamo imparato ad accettare tante nuove cose, prima inimmaginabili, tra cui la drammaticità di dover dire addio per sempre ai nostri cari senza poterli salutare un'ultima volta. Lì dove le parole non servono e non donano conforto, l'abbraccio dell'intera comunità si stringe e partecipa con commozione"

Il decesso - Il parroco sarà seppellito nella sede della congregazione vocazionista

Ad Agropoli benedetta la salma di don Matteo

Nel piazzale antistante l'ospedale di Agropoli, nella mattina di ieri è stata benedetta la salma di don Matteo, il parroco di Perdifumo deceduto al Covid Hospital di Agropoli.

Alla cerimonia di benedizione della salma del sacerdote originario del Congo, il parroco don Pasquale Gargione, il sindaco di Perdifumo, Vincenzo Paolillo, il vicesindaco Rosaria Malandrino e l'assessore Al-

fonso Comunale.

La salma del prete è stata trasferita nel napoletano, dove vi è sede la congregazione vocazionista. Don Matteo sarà seppellito nella cappella che si trova all'interno della congregazione. In ricordo del sacerdote ieri mattina si è svolto un minuto di raccoglimento nella piazza di Perdifumo mentre il sindaco ha proclamato per tutta la giornata di ieri il lutto cittadino.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 3 Dicembre 2020

Ristoranti e alberghi sperano «Pronti a riaprire a Natale»

NAPOLI La voglia di ripartire è tanta e c'è già chi scalda i motori, confidando nel semaforo verde da parte del Governo. In realtà, si dovrebbe dire giallo, visto che durante l'emergenza il colore della (relativa) speranza è proprio quello dei limoni. E per la Campania si tratterà in ogni caso di un passaggio graduale, visto che la regione si accinge alla transizione dalla zona rossa a quella arancione.

In ogni caso, alberghi e ristoranti sono pronti a lanciare nei momenti clou delle feste un segnale di vitalità. Tutto è condizionato al contenuto del prossimo Dpcm che dovrebbe vedere la luce domani e che regolerà in dettaglio ciò che sarà consentito e ciò che non lo sarà. Mentre nell'esecutivo e nella maggioranza si confrontano punti di vista divergenti, gli imprenditori si preparano all'eventualità più fausta: apertura a pranzo a Natale, Santo Stefano e, magari, anche a Capodanno. Ma niente cenone del 31. Anche negli alberghi, dove le cucine potrebbero restare aperte per i clienti interni, la cena di San Silvestro infatti dovrebbe essere servita rigorosamente in camera per evitare il rischio di veglioni dissimulati.

«Noi siamo prontissimi e non ci faremo trovare impreparati», assicura Enzo Politelli, patron di «Terrazza Calabritto» in piazza Vittoria a Napoli. «Fino a qualche tempo fa - confida il ristoratore - contestavo la formula dell'apertura parziale, ma ora approfitteremo di ogni spiraglio per offrire ai nostri clienti la possibilità di riappropriarsi mentalmente del tempo». Ma per chi decidesse di rimanere a casa, la Terrazza è pronta ad effettuare il delivery. «Per la Vigilia - conclude Politelli - abbiamo messo a punto una "gold box" nella quale non mancheranno il caviale, le ostriche, i gamberi rossi e lo Champagne, mentre per il pranzo di Natale il contenuto della confezione sarà più tradizionale».

Oggi a «Palazzo Petrucci», a Posillipo, si terrà un summit per decidere il da farsi. «Ma certamente - anticipa lo chef Lino Scarallo - vogliamo essere presenti all'appuntamento natalizio nella forma che ci sarà consentita». Qualche dubbio riguarda la formula da adottare per i pranzi festivi. «Date le circostanze - prevede il comandante con la stella Michelin - finiremo per offrire una degustazione in tema con la ricorrenza. Credo che a Natale faccia piacere affrontare un ricco percorso gastronomico». Anche Giampaolo e Amedeo Quagliata, padre e figlio, sono decisi a tornare in "trincea" «se il Governo deciderà in tal senso». Pranzo di Natale, Santo Stefano e Capodanno, quindi, alla «Trattoria Medina», a due passi dalla Questura.

Il Grand hotel Parker's non ha chiuso le porte. «L'atmosfera - garantisce Salvatore Avallone, comproprietario con le sorelle - sarà quella tipica delle feste. Non mancheranno il presepe e l'albero. E la facciata resterà illuminata, secondo tradizione. Sarà il nostro modo per dire che crediamo nel futuro». Aperto il «George», il ristorante gourmet con la stella affidato a Domenico Candela.

Speranza e ottimismo sono le parole d'ordine nel vicino «Britannique, Curio Collection by Hilton». Barbara Brunelli, direttrice della struttura, non ha dubbi. «Siamo pronti su tutti i fronti. E siamo convinti che i pranzi di Natale e di Santo Stefano saranno un successo, anche perché già avvertiamo la voglia spasmodica dei potenziali ospiti». In cucina Eduardo Estatico ha già acceso i fornelli. Al Vomero porte aperte, osservando le regole, da «Lavica» dove gli chef e comproprietari Pasquale Coccozza e Antonio Prota stanno già preparando un menu natalizio che, nel rispetto della tradizione, prevederà qualche deviazione creativa gradita agli habitués.

E fuori Napoli, Gennaro Esposito, carismatico chef de «La Torre del Saracino», doppia stella Michelin, non vede l'ora di riaprire a Natale, il 26 e il primo gennaio 2021 per chi potrà raggiungere il locale alla Marina di Aequa.

Inedita joint venture tra Enrico Schettino patron di «Giappo» e Piero Nannola di «Joia» di Sant'Antimo per dare vita alla prima ghost kitchen italiana di cucina nipponica in una discoteca. Funzionerà con la collaudata formula del delivery. Ordini e pagamenti avverranno online.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 3 Dicembre 2020

Trasporti , ecco perchébisogna impegnarsi di più

Nella mia intervista non ci sono per definizione «dichiarazioni a prescindere e intenti strumentali». Nelle mie parole, ben sintetizzate dall'ottimo giornalista del Corriere del Mezzogiorno , non ci sono assolutamente attacchi politici e, appunto, «intenti strumentali», ma solo la fotografia di fatti che sono sotto gli occhi di ogni cittadino di questa regione. Lo spirito, l'intento, è anzi quello di lavorare e trovare insieme soluzioni efficaci per dare risposte alla fame di sviluppo e occupazione che ha la nostra terra.

Forse non è noto al presidente Cascone che, proprio in questo spirito, ho inviato una decina di giorni orsono una lettera al presidente De Luca per offrire la nostra collaborazione, come Unione Industriali Napoli e con le aziende associate, per ogni esigenza progettuale e operativa tesa a contribuire a superare questa drammatica emergenza sanitaria; auspico di ricevere una risposta che consentirà di dare il nostro contributo.

Concordo invece pienamente con Luca Cascone quando elenca le numerose iniziative intraprese sul fronte del potenziamento e del miglioramento del sistema dei trasporti in Campania, iniziative che indubbiamente non si vedevano da anni. Si tratta di interventi necessari ma la cui attuazione purtroppo stenta a decollare perché frenata da quella burocrazia con cui si misura e si è misurato – da amministratore pubblico – lo stesso Cascone nei tanti anni di impegno politico.

Sono indubbiamente un buon inizio, ma siamo ancora lontani da una soluzione adeguata al sistema di trasporti per questa regione e per questa città, ad elevata vocazione turistica, che, come sostengo da molto tempo, dovrebbe porsi come obiettivo un sistema di mobilità confrontabile almeno con quello della Lombardia e di Milano, che integra gomma e ferro, regionale e cittadino, con frequenze dell'ordine dai 60 ai 90 secondi delle metro, di bus e tram, ai 15-30 minuti dei regionali.

Può sembrare un obiettivo irraggiungibile! Invece non lo è, perché Napoli e la Regione Campania potrebbero utilizzare infrastrutture già in buona parte esistenti (2 metro, passante ferroviario, cumana, circumflegrea, 6 linee circumvesuviana e 4 funicolari per un totale di più di 250 km) che, adeguate tecnologicamente e meglio interconnesse, consentirebbero di far circolare con maggior frequenza un numero di mezzi molto più elevato di quello attuale.

È certo che questa ipotesi ha costi non trascurabili, ma è certo anche che il ritorno di investimento è garantito dalle evidenze: una per tutte la capacità conseguita da Atm (Azienda Trasporti Milanese) di autofinanziarsi buona parte dei nuovi investimenti.

Evidentemente c'è da lavorare e impegnarsi di più: come sistema (che è costituito da tutti gli attori). Affermare che occorre investire maggiormente nella manutenzione delle infrastrutture – quindi esortando a fare meglio e di più e soprattutto presto – non equivale a dire che la Regione Campania non abbia appostato risorse ingenti a beneficio del sistema. Come ho dichiarato nella relazione all'assemblea che mi ha eletto presidente dell'Unione Industriali Napoli lo scorso 30 ottobre, servono cantieri aperti e non solo buone intenzioni. Solo così potremo, tutti insieme, porre un freno a una crisi tanto pervasiva che non parte dall'epidemia da Coronavirus ma almeno dal 2008 con le relative conseguenze note a tutti.

In questa maniera e con questo spirito, potremo contribuire efficacemente a invertire la rotta e dare opportunità di sviluppo al sistema delle imprese. Imprese che creano benessere da distribuire, assicurano tenuta sociale e, in definitiva, offrono prospettive ai nostri figli molto diverse da quelle di emigrare per agganciare un futuro di realizzazione e dignità.

Colgo infine l'invito contenuto nella lettera del presidente Cascone ad approfondire ogni aspetto possibile per collaborare e dare risposte a questo territorio. Da parte dell'Unione Industriali Napoli non ci sarà altra replica ad una polemica che considero conclusa.

ALLA CAMERA

Manovra, cala la scure su 2.500 ritocchi Stop alla patrimoniale

Ricorso di Leu e Orfini (Pd) per la tassa. Alt ai ritocchi del M5S sul Monte Paschi

Marco Rogari

ROMA

Alla Camera diventa meno pesante l'enorme carico di emendamenti alla manovra. Come di consueto, la commissione Bilancio ha calato la sua scure individuando quasi 2.500 proposte di modifica inammissibili perchè non adeguatamente coperte o estranee alla sessione di bilancio. E così in un solo colpo è stato spazzato via oltre un terzo dei circa 7mila correttivi depositati dai gruppi parlamentari. A cominciare dalla patrimoniale sui super-ricchi proposta da Nicola Fratoianni (Leu) e dal Dem, Matteo Orfini, che è stata bloccata proprio per problemi di copertura. Anche se gli stessi Fratoianni e Orfini hanno subito tentato la strada del ricorso per un "ripescaggio", su cui la Commissione, dopo alcuni rinvii, si dovrebbe pronunciare questa mattina.

Lo stop è scattato anche sui ritocchi su Mps targati Cinque stelle che puntavano a ridurre a un massimo di 500 milioni i crediti fiscali per le banche che si aggregano nel 2021, con l'obiettivo di rendere più difficile l'acquisizione del Monte dei Paschi di Siena da parte di un altro istituto di credito, e per consentire la conversione delle Dta solo se una delle due società che si fondono ha meno di 50 dipendenti. Ma a finire nel mirino della commissione Bilancio sono stati, tra gli altri, anche i correttivi del Pd sulla sospensione fino al 30 giugno 2021 dei pignoramenti delle prime case e sulla riduzione dei canoni di locazione per gli immobili destinati ad attività produttive con conseguente applicazione dell'imposta sostitutiva in favore del locatore. Stessa sorte è toccata ad alcuni ritocchi di Italia viva, tra cui quello sull'istituzione di una struttura di missione per la Rigenerazione urbana presso la presidenza del Consiglio.

Ammesso invece, con un "primo ok" quasi senza precedenti, un emendamento di Forza Italia (primo firmatario Sestino Giacomoni), che prevede una flat tax al 15% a partire da 50mila euro di reddito familiare. Tra i correttivi salvati dalla scure il congedo di maternità al 90 per cento, proposto dal Pd, e anche quelli in chiave bipartisan per lo stop del regime Iva al terzo settore.

L'ondata di emendamenti che si era abbattuta sulla legge di bilancio è stata insomma, almeno in parte, arginata. Ma la vera partita sulle correzioni della manovra si giocherà su

non più di 874 ritocchi. Tanti sono infatti quelli che saranno “segnalati” dai gruppi di maggioranza e opposizione. La fetta più cospicua sarà, con 195 proposte di modifica, quella del Movimento 5 stelle, seguito da Lega (170), Forza Italia (147), Pd (103), Fratelli d'Italia (100), Italia viva (53) e Liberi e uguali (38). Nel complesso per la maggioranza gli emendamenti “prioritari” dovrebbero essere meno di 400 mentre in quelli dell'opposizione è stato già inserito proprio quelli di Fi sulla flat tax. Nei prossimi giorni si dovrebbero poi aggiungere poi i ritocchi del Governo e dei relatori, Maria Luisa Faro (M5S) e Stefano Fassina (Leu), compresi quelli sulla cabina di regia per il Recovery plan e sull'estensione dei contratti d'espansione (gli “scivoli”).

L'appuntamento con le votazioni in Commissione è per il momento fissato a mercoledì 9 dicembre. Ma con tutta probabilità la manovra resterà “congelata” per diversi giorni. Anche perché proprio al 9 dicembre è slittato il sì dell'Aula di Montecitorio al decreto sicurezza e nella stessa giornata sono in calendario le votazioni nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato sulla cosiddetta “seconda manovra” composta da convoglio dei decreti Ristori. Un convoglio, quest'ultimo, che deve essere portato a destinazione, con l'ok di entrambe le Camere, tassativamente entro il 27 dicembre, data di scadenza del primo dei quattro Dl.

Per la legge di bilancio ci sono a disposizione quattro giorni in più: il semaforo verde del Parlamento si deve accendere entro il 31 dicembre per evitare l'esercizio provvisorio. Uscire da questo ingorgo non sarà facile. E appare fin da ora complicato rispettare la tabella di marcia stilata dalla Camera, che prevede il via libera dell'Aula entro il 20 dicembre. Non a caso Palazzo Madama, che ha ufficialmente collocato l'esame della legge di Bilancio prima di Natale, ha già sostanzialmente previsto la possibilità di “ratificare” (senza modifiche) il testo dopo la pausa natalizia. Che si annuncia molto breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Debito, lavoro e aiuti nell'agenda G20

La presidenza italiana. Battesimo del fuoco per il nostro Paese: tra le priorità del governo anche il rilancio del multilateralismo

Green e innovazione. Politiche economiche coordinate nel segno della transizione energetica, del clima e della digitalizzazione

Manuela Perrone

ROMA

Riduzione del debito, «stimolo fiscale globale», rilancio del multilateralismo, strumenti di protezione sociale contro i cambiamenti del mercato del lavoro e rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche a livello planetario per reagire alla crisi. Dietro le tre P dell'agenda della presidenza italiana del G20 inaugurata martedì dal premier Giuseppe Conte - *people, planet e prosperity* - si nascondono le sfide che attendono il mondo post-Covid.

L'Italia raccoglie il testimone dall'Arabia Saudita. È la prima volta per il nostro Paese, che a maggio 2021 ospiterà anche il Global Health Summit in collaborazione con la Commissione Ue. Un battesimo del fuoco: coordinerà il forum delle economie più ricche mentre il mondo affronta una pandemia che conta già 63 milioni di contagiati e 1,4 milioni di vittime. Le nazioni del G20 finora hanno contribuito all'emergenza con oltre 21 miliardi di dollari. Ma il segretario Onu Antonio Guterres ha invitato a fare di più, sia sulla riduzione del debito sia nel mettere in campo «misure più audaci» per i Paesi in via di sviluppo.

«Evitare che la recessione globale si trasformi in una depressione globale», è per Guterres il rischio da scongiurare. Lo sanno bene Conte e i ministri in prima linea, Luigi Di Maio (Esteri) e Roberto Gualtieri (Economia). «Lavoreremo per promuovere strumenti e azioni condivise che consentano una ripresa economica più equa e giusta, in grado di combattere vecchie e nuove disuguaglianze», ha affermato il premier nel video di apertura della presidenza italiana. Snocciolando le priorità: empowerment delle donne, transizione energetica, lotta ai cambiamenti climatici, digitalizzazione, rafforzamento del sistema commerciale globale secondo trasparenza e inclusività. Di «approccio integrato» che assicuri «una forte ripresa economica che sia al contempo inclusiva, resiliente e sostenibile» ha parlato il consigliere diplomatico di Conte, Pietro Benassi, sherpa del G20. Su alcuni fronti come clima e salute l'Italia confida in un approccio nuovo degli Usa di Joe Biden. E mai come adesso le partite sanità ed

Vaccinare prima dell'estate oltre 20 milioni di italiani

Il piano. I primi 2 milioni, sanitari e ospiti delle Rsa, entro la primavera. Poi gli anziani e i «lavoratori essenziali»: priorità al personale scolastico, da valutare gli studenti

Marzio Bartoloni

I primi 2 milioni di italiani saranno vaccinati entro i primissimi mesi, tra marzo e aprile del prossimo anno: sono medici, infermieri e operatori sanitari e socio-sanitari impegnati nella trincea del Covid e a maggior rischio di contagio. Un esercito di 1,4 milioni di italiani a cui si aggiungeranno i 570mila ospiti delle Rsa - dove si continuano a scatenare focolai - e gli operatori che li assistono. Poi si passerà alla fase due. Quella della vaccinazione di massa che partirà in primavera dagli anziani: si comincerà con i 4,4 milioni di over 80 e poi gli oltre 13 milioni tra i 60 e i 79 anni. In tutto 20 milioni di italiani che si punterà a vaccinare entro l'inizio dell'estate impiegando 20mila tra medici e infermieri ricorrendo anche ai giovani laureati che si stanno specializzando. Con un sito unico nazionale di stoccaggio delle dosi che sarà "difeso" dall'esercito e tanti centri locali. Uno sforzo titanico ma necessario se si punta a vedere i primi effetti contro il virus e soprattutto a raggiungere l'immunità di gregge entro la fine del 2021 con almeno 40 milioni di italiani vaccinati. Queste le priorità della prima fase della più grande vaccinazione di massa mai vista in Italia così come sono state delineate ieri dal ministro della Salute Roberto Speranza in Parlamento. Che ha ribadito: «Il vaccino sarà per tutti e gratuito». Vaccinarsi non sarà obbligatorio almeno al momento, «ma nel corso della campagna valuteremo», ha chiarito Speranza.

Poi si partirà con la fase due che riguarderà il resto degli italiani, ma anche qui con nuove priorità di accesso al vaccino: in cima ci saranno malati cronici (quelli non rientrati già tra gli anziani e che hanno almeno una comorbidità) e i «lavoratori essenziali» in particolare forze dell'ordine, operatori di comunità e delle carceri. E soprattutto insegnanti e personale delle scuole che potrebbero addirittura scalare le priorità di accesso al vaccino insieme agli stessi studenti che sono tra i "grandi diffusori" del virus. A chiederlo è il primo impegno della risoluzione di maggioranza su cui ieri il ministro Speranza ha dato alla Camera parere positivo. E che prevede appunto che il governo debba «assicurare in via prioritaria la protezione vaccinale a tutti gli operatori sanitari e socio sanitari ed educativi». Il mondo della scuola, a partire dagli insegnanti, potrebbe quindi anticipare i tempi nelle vaccinazioni come ha fatto capire anche il

coordinatore del Comitato tecnico scientifico, Agostino Miozzo per il quale vengono «prima le categorie a rischio ed esposte, gli anziani ultraottantenni e le persone fragili», ma poi c'è la scuola che «è in cima alle priorità». Con gli studenti che potrebbero seguire i loro insegnanti: «Alcuni esperti dicono vacciniamo i liceali perché categoria più a rischio, osservazione assolutamente pertinente», ha sottolineato Miozzo. E confermata dal ministro degli Affari regionali Francesco Boccia: «Gli studenti tra i primi? Ci riflettiamo».

Fin qui il cronoprogramma della campagna di vaccinazione che conta di poter fare affidamento su ben 202 milioni potenziali di dosi di vaccino in arrivo nel 2021 da Pfizer-Biontech, Moderna, AstraZeneca, Johnson & Johnson, Sanofi e Curevac. Con le prime 10 milioni di dosi disponibili già entro marzo del prossimo anno che serviranno innanzitutto per le vaccinazioni nei 300 ospedali dove saranno stoccate e nelle «unità mobili» per sanitari e Rsa : 8,749 milioni di dosi da Pfizer e 1,346 da Moderna. Il loro sbarco in Italia è ovviamente subordinato al via libera dell'Agenzia europea del farmaco che dovrebbe dare il via libera al primo entro il 29 dicembre e al secondo entro il 12 gennaio. Ieri l'Ema ha risposto alle critiche sul ritardo autorizzativo rispetto a Londra (si veda altro articolo in pagina) spiegando che la sua procedura di approvazione è più lunga in quanto si basa su più prove e richiede più controlli rispetto alla procedura scelta dalla Gran Bretagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

EMERGENZA CORONAVIRUS

Vaccini, il piano italiano

Prima medici e anziani

alunni e prof in estate

Si parte a gennaio, entro settembre tutelati i più fragili
Poi toccherà agli altri: in tutto 40 milioni di persone

PAOLO RUSSO
ROMA

A fine gennaio personale sanitario e anziani ricoverati nelle Rsa, compreso chi li assiste. Poi tra febbraio e marzo sarà la volta degli ultraottantenni, tra cui il Covid miete più vittime. Da aprile a giugno toccherà ad over 60 e malati con più di una patologia cronica. Che potrebbero anche essere immunizzati prima se il candidato vaccino del trio AstraZeneca-Oxford-Irbm ottenesse già a gennaio il via libera dall'E-

Sarà gratuito per tutta la popolazione
Almeno all'inizio non sarà obbligatorio

ma, l'Agenzia europea del farmaco, che probabilmente però richiederà un supplemento di indagini per decidere su numeri più robusti se la mezza dose somministrata per errore a 2.800 volontari sia effettivamente più efficace della dose intera.

Tra luglio e settembre, prima di tornare a scuola, sarà poi la volta di insegnanti e personale scolastico, insieme a forze dell'ordine e a chi lavora nelle carceri. Dall'autunno si metteranno in fila tutti gli altri italiani, per una campagna di vaccinazione che ha come obiettivo quell'immunità di gregge che impedisce al virus di circolare e che per essere raggiunta richiede che ben 40 milioni di italiani accettino di farsi inoculare l'antidoto. Qualcosa come 80 milioni di vaccinazioni, visto che, come confermato dal ministro Roberto Speranza, che ieri ha illustrato in Parlamento il piano

CHI E QUANDO SARÀ VACCINATO

Fine gennaio	Medici, infermieri e personale sanitario in generale	A disposizione Vaccino PFIZER
	1.404.000 persone	3.400.000 dosi
Febbraio	Ospiti e personale delle Rsa	
	570.000 persone	
Marzo	Popolazione oltre gli 80 anni	A disposizione PFIZER
	4.482.000 persone	5.300.000 dosi
Aprile	Popolazione over 60	A disposizione MODERNA
	13.432.000 persone	1.340.000 dosi
Maggio	Personale con almeno una patologia cronica	A disposizione Vaccino ASTRAZENECA
	7.403.000 persone	40.380.000 dosi
Luglio	Studenti, professori, forze dell'ordine, personale delle carceri...	A disposizione Altri vaccini la cui fase di sperimentazione non si è ancora conclusa

L'ESPRESSO

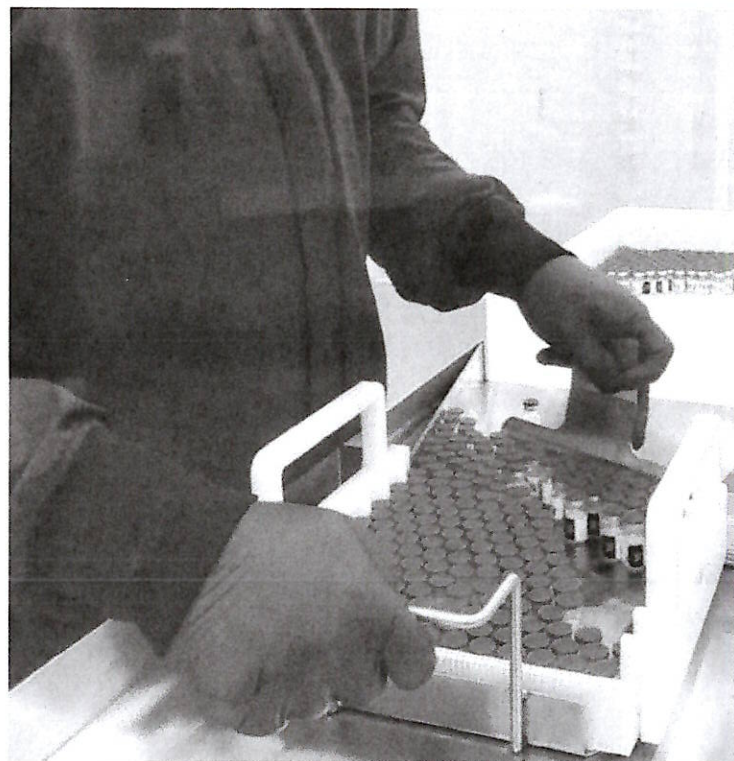
no vaccini, «è molto probabile che saranno necessarie due dosi per ciascuno».

Gli anziani

Il cronoprogramma che indica chi e quando sarà vaccinato non lo ha scandito il titolare della Salute, ma lo si ricava dai numeri che lui stesso ha fornito e dalle tempisti-

che di approvazione da parte dell'Ema.

Che si inizierà con il vaccino Pfizer per Rsa e sanitari lo si sapeva già. Anche se i 3,4 milioni di dosi che servono a immunizzare 1,7 milioni di persone in teoria non coprono fino in fondo i quasi due milioni del primo target, che comprende 570mila ospiti e



Il primo vaccino ad arrivare in Italia sarà quello di Pfizer-BioNTech

dipendenti delle Rsa e 1 milione e 404mila sanitari.

La Pfizer, ha chiarito il ministro, fornirà altre 5,3 milioni di dosi entro il primo trimestre e così farà anche l'altra americana Moderna, con un quantitativo ridotto di 1,34 milioni di vaccini. In tutto un numero di fiale sufficienti a immunizzare 3,3 milioni di persone e, in base al piano, destinate ai 4 milioni e 482mila ultraottantenni. Ne resterebbero scoperti un milione e cento, anche se non tutti aderiranno alla campagna.

Poi tra aprile e giugno, con oltre 40 milioni di dosi del vaccino di AstraZeneca, sarà possibile coprire i 13 milioni e 400mila over 60, più i 7,4 milioni con più di una patologia cronica. A quel punto, se la sperimentazione ancora in fase due meno allargata si concluderà felicemente, arriverà una valanga di vaccini opzionati dall'Italia: 26,9 milioni di Johnson&Johnson, 30,3 di CureVac, 40,3 di Sanofi e i re-

20mila

Il numero di medici, infermieri e operatori socio sanitari necessari per fare le vaccinazioni

202 mln

Il numero di fiale che potrebbe essere conservato in aggiunta per sicurezza

stanti 21 e passa di Pfizer. Ma anche qui si andrà per ordine. Prima sarà la volta di insegnanti e personale scolastico, forze dell'ordine, addetti delle carceri e dei luoghi di comunità. In autunno, come è presumibile, toccherà al resto degli italiani chiudere una campagna vaccinale che potrebbe prolungarsi fino a inizio 2022 ma che, come più volte ribadito da Speranza, non prevede l'obbligatorietà. Almeno all'inizio.

I test scientifici

Oltre che convincere gli italiani a fidarsi del vaccino bisognerà comunque mettere in piedi una macchina organizzativa imponente, che come primo dei sei assi portanti del piano illustrato dal ministro, prevede l'acquisto centralizzato del vaccino e la somministrazione gratuita a tutti gli italiani. Il secondo asse è quello dell'opzione per oltre 202 milioni di fiale, «per conservare delle dosi di sicurezza», an-

Produzione accelerata, fino a 50-100 pezzi al giorno, per i freezer che conservano l'antidoto

Nel cuore dell'Irpinia l'azienda dei superfrigo

“Ce ne chiedono a migliaia da tutto il mondo”

IL REPORTAGE

FLAVIA AMABILE
INVIATA A NUSCO (AVELLINO)

Zona industriale di Nusco, in provincia di Avellino. Tra un salumificio e un'azienda di prodotti sanitari, si trova la Desmond, l'azienda pronta a produrre e distribuire in tutto il mondo

gli ultra congelatori compatti per conservare in perfetto stato farmaci e vaccini come quello della Pfizer, a temperature comprese tra i -60 e -86 gradi.

La Desmond fa parte del gruppo statunitense The Middleby Corp ma è irpina in ogni centimetro dei suoi due stabilimenti da 25mila quadrati. Ed è così irpina fino al midollo da essere figlia

della tragedia del terremoto che pochi giorni fa ha visto passare il quarantesimo anniversario. Ed è inevitabilmente figlia di Ciriaco De Mita che di questa terra è da sempre padrone indiscusso.

Negli anni Ottanta De Mita riuscì a ottenere il via libera alla creazione di una zona industriale nel cuore dell'Irpinia distrutta, da Sant'Angelo dei Lombardi a Lioni e Nu-

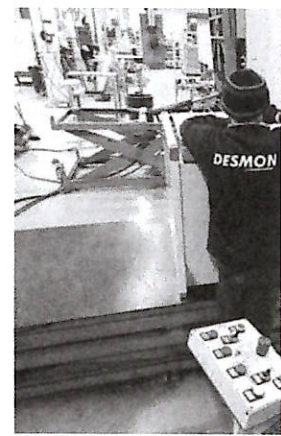
sco. «Fu una scelta molto critica - racconta Corrado De Santis, presidente della Desmond - In molti presero i contributi e fuggirono. Noi abbiamo fatto l'opposto».

Con il fratello Ciriaco (nome quasi inevitabile da queste parti) rileverà un'azienda che aveva iniziato a produrre frigoriferi ma si era poi delegata con il contributo lasciandosi alle spalle una del-



CORRADO DE SANTIS
PRESIDENTE DELLA DESMOND

Abbiamo adattato al vaccino un prodotto realizzato per conservare il pesce sulle barche



Spostamenti, il governo vara la stretta di Natale

I decreti. Dal 21 dicembre al 6 gennaio non ci si potrà trasferire tra Regioni Oggi il nuovo Dpcm dopo l'ok dei governatori: resta il coprifuoco alle 22

Comuni. Il 25-26 dicembre e il 1° gennaio sarà vietato spostarsi anche tra Comuni salvo comprovate esigenze di lavoro, necessità o salute

Barbara Fiammeri

roma

La bozza del Dpcm che stabilisce le regole in vigore da domani è ora al vaglio delle Regioni, che in queste ore invieranno le loro osservazioni. Comunque sia oggi Giuseppe Conte firmerà il provvedimento che ieri notte stato al centro della riunione del Consiglio dei ministri. La linea resta quella del rigore: coprifuoco alle 22 per tutta la durata del Dpcm che scadrà il 15 gennaio, oltre quindi i 30 giorni consueti. Una estensione resa possibile dal decreto legge al vaglio ieri sera del Cdm che consente di prolungare l'efficacia dei Dpcm fino a 50 giorni. Di fatto si potrebbe quindi arrivare fino al 20 gennaio, anche se non sarà così. È certo invece che fino al 15 gennaio resterà il coprifuoco compresi il giorno della Vigilia del 24, a Natale e l'ultimo dell'anno in occasione del quale saranno vietate - dalle 18 in poi - pure le consumazioni nei ristoranti degli alberghi (si potrà cenare solo in stanza) per evitare i cenoni.

Anche sugli spostamenti resta confermato il «no» ai trasferimenti tra Regioni dal 21 dicembre al 6 gennaio. Ma si tratta sulle deroghe. Il trio rigorista - Speranza, Boccia, Franceschini - ritiene che l'unica eccezione sia per residenti, ragioni di lavoro, emergenze. E così è infatti stabilito nella bozza del decreto legge (lo stesso che estende la durata del Dpcm). Si è voluto infatti affidare a un provvedimento con forza di legge una limitazione

così importante alla libertà di movimento. E infatti sempre nel decreto legge viene stabilito il divieto a spostamenti in comuni diversi da quello di residenza anche nella stessa Regione e anche per l'eventuale raggiungimento della seconda casa. È stata invece cassata la norma che prevedeva la chiusura dei ristoranti per Natale, Santo Stefano e Capodanno che invece, come chiesto dalle Regioni potranno rimanere aperti a pranzo (a cena vale il divieto generale già in vigore per la chiusura alle 18). La ratio del provvedimento è chiara: evitare assembramenti soprattutto tra persone non conviventi o comunque con le quali non si hanno contatti quotidiani. Per la stessa ragione resteranno chiusi gli impianti di sci (gli alberghi invece potranno rimanere aperti). Quanto alla possibile anticipazione del ritorno a scuola, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, sembra difficilmente praticabile.

Stamane partirà il confronto con le Regioni. «Siamo a disposizione h24», ha fatto sapere il veneto Luca Zaia. Un faccia a faccia che si annuncia teso così come altrettanto difficile è stato anche il confronto all'interno della maggioranza emerso in occasione delle comunicazioni di Speranza, ieri mattina al Senato. Il ministro della Salute aveva spiegato che il Governo è fiducioso che presto l'indice RT possa calare sotto 1 ma ha anche avvertito che il «raggio di sole» non può tradursi in «pericolo scampato». Non bisogna cioè abbassare la guardia.

A Palazzo Madama però è andato in scena uno scontro molto duro tra i capigruppo della maggioranza che non hanno trovato l'accordo sulla risoluzione che alla fine è stata sottoscritta dai rappresentanti in commissione Salute con un generico via libera alle comunicazioni di Speranza. Sulle barricate Davide Faraone (Iv) e Andrea Marcucci, il capogruppo Dem. «No alla chiusura dei comuni a Natale», perché - hanno spiegato - non ha senso penalizzare chi vive in piccole città, magari senza ristorante. Si apra ai ricongiungimenti con i parenti più stretti, i genitori e i nonni. Faraone ha anche chiesto che si permettano le crociere e le cene della vigilia in albergo. Ma dal vertice Pd è arrivata la correzione di rotta immediata. La linea di Marcucci non è quella del partito hanno detto quasi simultaneamente Nicola Zingaretti e Dario Franceschini. Il capodelegazione dem e ministro dei Beni culturali è stato descritto molto irritato con il capogruppo Dem ritenuto ancora una volta troppo vicino ai renziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

EMERGENZA CORONAVIRUS

lità di spostarsi tra Comuni e di evitare che i ristoranti negli hotel restassero chiusi il 31 dicembre con soli servizi in camera. Risultato, Italia Viva sbandiera di aver ottenuto l'apertura dei locali il 25, 26 e a capodanno. Ma il resto non si tocca. Speranza prova a resistere al pressing, una vera guerra di nervi. Scende in campo anche Nicola Zingaretti, per sconsigliare l'uscita di Marucci, non in linea col Pd ma piuttosto con Renzi. «Errare è umano, perseverare è diabolico», dice il leader Dem per ribadire la posizione di «massimo rigore». La tensione con Marucci e Faraone sale al punto che i capigruppo di maggioranza al Senato non firmano una risoluzione di sostegno alle parole del ministro della Salute in aula sul Dpcm e vaccini.

100%

Il tasso di positività, cioè il rapporto tra tamponi fatti e nuovi casi trovati

Fidanzati separati fuori casa
In serata, da Lilli Gruber, la sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa spiega che due fidanzati possono ricongiungersi a Natale solo «se abitano in regioni gialle e partono prima del 20 dicembre». E spostarsi in un'altra regione per raggiungere un genitore anziano se la regione è gialla? «Dal 20 ci sarà il divieto, magari un genitore solo che ha bisogno della presenza del figlio si può raggiungere, con una autodichiarazione che indichi le ragioni di necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dice che non si è fatto molto...
«In realtà per la prima volta abbiamo introdotto nella legge di bilancio la decontribuzione del lavoro femminile al 100% e un fondo da 20 milioni per l'imprenditoria femminile, una piccola rivoluzione per il Paese. Per i servizi educativi e nuovi asili sono stati stanziati 2,5 miliardi già nella legge di bilancio dell'anno scorso e in questa manovra aumentiamo il fondo sociale dei Comuni per i nidi. Nel Piano nazionale di ripresa aggiungeremo 2 miliardi per arrivare alla copertura di almeno il 50% dei posti in tre anni. Conte ha annunciato che al centro del G20 ci sarà il tema dell'empowerment femminile. In concreto cosa significa? «L'Italia ha fatto una scelta coraggiosa sulla parità di genere, l'ho fortemente voluta. Serve portare la parità in tutte le politiche. Per questo chiedo a tutti i ministri di inserire in tutti i percorsi un focus sulla parità di genere e l'empowerment e con gli altri ministri delle pari opportunità nel G20 farò una sintesi in modo da arrivare a un documento con proposte concrete». **Il rimpasto è necessario?**
«Abbiamo posto il tema del rilancio dell'azione di governo, non più rimandabile. La sfida che ci aspetta è alta ed esige maggiori responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serrata di Natale e Capodanno

Le nuove regole per le feste

Stop agli spostamenti, niente sci ma alberghi aperti in montagna. Il nodo ricongiungimenti

PAOLO RUSSO

Dopo un lungo tira e molla, il Natale resta blindato, anche se con qualche piccola concessione. Come quella di tenere i ristoranti aperti anche il 25, 26 e primo gennaio, ma solo a pranzo. In montagna chiusi gli impianti da sci chiusi, ma si potrà andare in albergo senza cene e cenoni: i pasti verranno serviti solo in camera. Ieri a tarda sera restavano ancora da sciogliere i nodi della scuola, che alla fine è probabile riapra dopo le feste e quello dei ricongiungimenti, consentiti solo ai conviventi ma probabilmente anche ai chi deve assistere un anziano solo. Per il resto coprifuoco sempre e per tutti alle 22 e divieto di spostamento dalla propria Regione dal 21 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Folla e assembramenti lo scorso fine settimana a Torino, il primo weekend via libera allo shopping

ALBERTO GIACCHINO/REPORTERS

MISURE GIÀ DECISE

Comuni blindati pure a Santo Stefano

Durante le festività ci si potrà muovere poco o niente. Dal 21 dicembre infatti non si potranno varcare i confini nemmeno delle regioni in fascia gialla. E per il 25, 26 e primo gennaio la libertà di movimento sarà limitata al comune di residenza e al domicilio. Potrà fare eccezione chi deve muoversi per motivi irrinunciabili di lavoro, di salute o altre ragioni «di improrogabile necessità», tipo fare una riparazione urgente in una seconda casa. I confini regionali alla fine potranno varcarli non solo chi deve raggiungere la residenza ma anche proprio domicilio. Che però non compare sui documenti rendendo di fatto impossibili i controlli. Vietati anche gli spostamenti verso le seconde case se fuori Regione. PA. RU. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coprifuoco alle 22 fino al 7 gennaio

Sul coprifuoco nessuna deroga: alle 22 tutti a casa. Anche alla vigilia di Natale e la notte di Capodanno. I fedeli che vorranno celebrare la nascita di Gesù dovranno recarsi a messa alle 20 anziché alle 23 come tradizione. Il decreto legge che fa da cornice al nuovo Dpcm del governo prevede che questa, come le altre misure, resti in vigore «fino a 50 giorni», quindi la stretta potrebbe prolungarsi al 22 gennaio. Ma la formula usata dal decreto consentirà all'esecutivo di alleggerire prima le misure, probabilmente dal sette gennaio, se come gli esperti del Cts prevedono a quella data la curva dei contagi tornerà sotto controllo. Per ora il coprifuoco alle 22 vale però anche per chi si attarderà fino alle 21 a fare compere, mentre negozianti e commessi potranno rientrare anche più tardi muniti di autocertificazione. PA. RU. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasti in camera negli hotel

Nonostante il pressing dei governatori con vista sulle montagne sul punto il governo è stato inamovibile: durante le feste natalizie non si scia. Gli impianti di risalita resteranno chiusi anche per coloro che hanno la seconda casa in montagna o erano disposti a pagare una stanza pur di sciare. Questo non significa che le vacanze di Natale in montagna saranno un tabù per tutti. Chi le cime innevate le ha all'interno della propria regione potrà raggiungere l'eventuale seconda casa o godersi la quiete della montagna negli alberghi che alla fine rimarranno aperti. Ma per impedire che le cene si trasformino in feste i pasti verranno serviti in camera. Dopo Francia e Germania anche l'Austria ha chiuso gli impianti. Chi vorrà andare in Svizzera o Slovenia è bene sappia che al ritorno dovrà sorbirsi una quarantena di 14 giorni. PA. RU. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE DA DECIDERE

Tavolata natalizia, i dubbi sul numero

Trascorrere a tavola le feste fuori della cerchia dei conviventi sarà un problema. Per cene e cenoni in casa fino all'ultimo si è continuato a discutere, sapendo che non è facile dire a genitori anziani e nonni che passeranno in solitudine anche la vigilia e la notte di Capodanno. Per questo ieri fino a tardi nell'esecutivo c'è chi premeva per reintrodurre la formula dei «congiunti», che però alla fine lascia aperto il campo alle più disparate interpretazioni. Alla fine probabilmente la diatriba verrà risolta con la «forte raccomandazione» ad apparecchiare solo per i conviventi, senza indicare un numero. E se non si potrà ospitare nessuno in casa sarà difficile farlo anche nei ristoranti, che rimarranno aperti a pranzo anche il 25, 26 e primo dell'anno, ma sempre con il limite di 4 persone a tavolo e la chiusura obbligatoria alle 18. PA. RU. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, si inizia dopo l'Epifania?

Quello del ritorno alle lezioni in presenza è stato il tema più discusso. In prima battuta il Premier in persona aveva messo sul tavolo la data del 14 dicembre per il ritorno in aula dei ragazzi delle superiori nelle regioni gialle e arancioni, di quelli anche di seconda e terza media in quelle rosse. Poi su pressione dell'ala più oltranzista dei suoi ministri la riapertura si è ridotta al gesto, poco più che simbolico, di riaprire le aule ai soli ragazzi del primo anno delle superiori. Ma alla fine tutte le scuole dovrebbero riprendere dopo l'epifania, se non addirittura l'11 gennaio, dopo il primo week end post-feste. Questo per essere sicuri che il numero di contagi sia sceso al limite di sicurezza dei 6-7 mila contagi al giorno e per dar modo a Regioni e Comuni di scagionare meglio orari di ingresso e di uscita, potenziando al contempo i trasporti. PA. RU. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricongiungimenti il rebus fidanzati

Altro oggetto del contendere. Anella maggioranza sono i ricongiungimenti familiari con eventuali deroghe agli spostamenti tra Regioni, rigorosamente vietati dal 21 dicembre al 7 gennaio. Al momento sembra prevalere il linea dura che consentirebbe i ricongiungimenti fuori Regione o oltre i confini comunali il 25, 26 e primo gennaio solo ai conviventi che si trovano momentaneamente fuori casa. Ma il divieto di viaggiare per ricongiungersi con i parenti nei luoghi in cui non si è residenti potrebbe non valere «per ragioni di necessità, come assistere un genitore solo, che richiederebbero comunque l'autocertificazione», spiega il sottosegretario dem alla Salute, Sandra Zampa. Fermo restando che, come spiegato sempre dal sottosegretario, «due congiunti che abitano in due regioni diverse ma gialle e partono prima del 20 dicembre, potranno vedersi». PA. RU. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista Emma Marcegaglia . L'imprenditrice presiede il G20 Business Summit, il più autorevole tra i gruppi d'ingaggio istituiti dal G20

«Opportunità unica per rilanciare l'Italia sulla scena globale»

Celestina Dominelli

«Stiamo attraversando la peggiore crisi dagli anni '30 in termini di impatto economico e sociale, molto più impattante di quella del 2008 che è stato l'unico momento in cui, se guardiamo alla sua storia, questo consesso internazionale ha inciso in modo significativo. Per cui la presidenza italiana del G20 e del B20 potrebbe segnare una strada e offrire l'opportunità di ragionare su come uscire definitivamente dalla pandemia fornendo un contributo vero alla soluzione dei tanti problemi già esistenti, ma che il Covid ha fatto esplodere, dal rallentamento dell'economia mondiale alla crisi del multilateralismo, dalla debolezza delle istituzioni internazionali al climate change, fino all'acuirsi delle disuguaglianze». Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia Holding, già presidente di Eni, di Confindustria e di Business Europe, l'associazione delle Confindustrie europee, è consapevole della sfida che ha davanti perché il numero uno di Viale dell'Astronomia, Carlo Bonomi, l'ha voluta a capo del G20 Business Summit, il più autorevole tra i gruppi di ingaggio ufficiali istituiti dal G20 e riservato alle imprese e alle loro organizzazioni di rappresentanza.

È la prima volta che l'Italia assume la guida del G20 e del B20. Sarà un'occasione di rilancio per il nostro Paese sulla scena internazionale?

È un'opportunità unica dal punto di vista politico e lo è anche per l'industria dal momento che, come B20, riuniremo la più grande business community mondiale con mille aziende,

tutte le più importanti federazioni industriali, circa 3mila partecipanti. Ma sarà anche l'occasione per mostrare le eccellenze dell'industria italiana e la nostra leadership su un palcoscenico globale.

Il Covid-19 ha evidenziato la necessità di strategie globali per sconfiggere la pandemia. È una via percorribile anche per l'industria?

Di norma, nei momenti più complicati, il mondo del business, per sua natura, è più globale ed è in grado di trovare dei punti comuni, più di quanto non sappia fare la politica. La crisi sanitaria ci ha mostrato che l'unico modo per fronteggiarla è coordinarci e quindi dobbiamo tornare a essere più globali come industria, ma con attenzione e con un po' di differenze rispetto al passato. Il Rapporto sugli Scenari industriali del 2020, appena presentato dal Centro Studi di Confindustria, ci ha mostrato che le catene globali del valore si sono ormai accorciate perché molte aziende stanno rientrando "a casa" dopo aver delocalizzato. Non è una nuova ideologia, ma è la dimostrazione che conta di più la resilienza e la sicurezza della tua catena globale ed è meglio avere catene più brevi dal punto di vista del risk management piuttosto che andare a cercare il costo più basso.

Lei arriva a presiedere il B20 dopo un lungo trascorso tra l'industria nazionale e quella europea. Che tipo di contributo porterà?

Il B20 ha un'architettura molto complessa che coinvolge diverse figure, bisognerà guidarla in modo molto attento, evitare troppe dispersioni o la messa a punto di un numero eccessivo di proposte prive di un reale sbocco. Sicuramente, quindi, potrò portare un po' di esperienza nella gestione di situazioni complesse, lavorando in stretta collaborazione con Confindustria, oltre a un networking internazionale grazie al quale stiamo coinvolgendo i livelli più alti dell'industria europea e internazionale perché vogliamo avere in campo le voci di chi è a capo delle aziende e ne conosce i problemi.

A cosa punterà il consesso?

Il nostro obiettivo sarà di raccomandare ai capi di Stato e di governo del G20, che rappresentano l'85-90% del Pil mondiale, una serie di azioni che possano essere rese esecutive in tempi certi in modo che si possa procedere verso il ritorno a una ripresa e verso la soluzione dei problemi. Dobbiamo, insomma, puntare a individuare le azioni necessarie per far ripartire l'economia dopo il disastro provocato dalla pandemia. E, per rispondere a questa mission, dobbiamo tornare a coordinarci a livello globale come politica e come business, per esempio riavviando il tavolo dell'Organizzazione mondiale del commercio (il Wto), fermo dal 2014, e un po' tutte le istituzioni multilaterali che hanno perso la loro di interpretare il nuovo mondo. Ma ragioneremo anche sul tema delle disuguaglianze e della transizione energetica mettendo al centro la forza dell'innovazione e della tecnologia che fa capo alle imprese.

Il B20 affronterà anche nodi irrisolti, come la scarsa armonizzazione tra le regole nazionali o la burocratizzazione eccessiva, che affliggono le imprese?

Lo faremo sicuramente a livello di B20 con un occhio attento alle esigenze italiane. La strada, su questo fronte, è tornare a stipulare accordi bilaterali ma soprattutto multilaterali con standard il più possibile comuni tra tutti i Paesi. Qualche possibile soluzione è già sul nostro tavolo perché, tra i progetti ereditati dal consesso precedente e che la presidenza italiana ha sposato, c'è una sorta di impronta digitale e finanziaria per fare business nelle catene globali per tutti i Paesi del G20. Lavoreremo per renderla più operativa, ma va nella direzione che auspichiamo: rendere più facile la vita alle imprese, soprattutto le Pmi, attraverso accordi bilaterali, semplificazioni, standard comuni e sburocratizzazioni a livello internazionale, con un occhio attento all'Italia.

Da qui all'avvio ufficiale della presidenza italiana, il 21-22 gennaio, dovrà essere completata la struttura che l'affiancherà. Sarete pronti per allora?

La governance è un po' complessa, ma una parte importante l'abbiamo già conclusa. Insieme a Carlo Bonomi, abbiamo già nominato l'advisory board dei ceo italiani in cui abbiamo cercato di mettere insieme un mix di grandi e medie imprese, tutte eccellenze guidate da manager di spessore internazionale. Ora stiamo costituendo il business advocacy caucus con i ceo internazionali. Ci sono poi otto task force (commercio e investimenti, digitale, education, sanità e scienza della vita, energia, finanza e infrastrutture, compliance, emergenze globali) che svilupperanno i contenuti e alla guida delle quali sono state individuate persone di grande capacità e impegno. Le stiamo componendo e registriamo una grande voglia di partecipare perché c'è la percezione che questo G20 potrebbe davvero fare la differenza.

A gennaio è atteso il rapporto sulla politica industriale della Commissione europea. Su quali priorità bisognerà spingere per far ripartire l'industria?

Quando ero presidente di Business Europe, abbiamo molto insistito perché ci fosse una strategia industriale della Commissione ed è importante che questa idea sia passata, ma sarà altrettanto importante aggiornare questa politica alla luce della pandemia. Ciò detto, ci sono diversi aspetti interessanti individuati dalla Commissione europea, dalla necessità di essere multilaterali mantenendo però una nostra forza come Europa su alcune aree (salute, difesa, spazio, digitale, materie prime), all'esigenza di maggiore coordinamento a livello europeo su grandi temi come l'idrogeno. Ma ho apprezzato molto anche l'idea di misurare la competitività dell'industria europea rispetto al resto del mondo. Con la consapevolezza che sarà importante tornare a un mercato unico efficace ed efficiente, superando il disastro del Covid, ma bisognerà fare in modo che l'intervento pubblico non ne pregiudichi le libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

Il Sud soffre di più

Ma ha le risorse

per battere la crisi

Il rapporto Aspen

Roma Una crescita «lenta e disomogenea rispetto al Centro-Nord, con il rischio di ampliare le distanze con il resto del Paese». Ma la crisi provocata dalla pandemia, «può diventare una vera occasione di sviluppo per il Mezzogiorno». Nell'anno del Covid, l'Aspen Institute Italia in collaborazione con Srm centro studi del Gruppo Intesa Sanpaolo ha realizzato lo studio «Il Mezzogiorno d'Italia: chiave di rilancio per l'economia italiana?». Il rapporto, che verrà presentato oggi pomeriggio, dopo aver analizzato la situazione economica del Mezzogiorno, riflette sulle capacità del Meridione e sulla spinta che le sue aziende e le sue risorse in generale — turismo, cultura, posizione nel Mediterraneo — possono dare all'economia di tutto il Paese.

Qualche dato: al Sud vivono oltre 20 milioni di persone con un Pil pro capite di 19.031 contro il 29.241 di tutta Italia; il calo del Pil stimato per il 2020 è più contenuto rispetto a quello italiano, -8,2 contro -9,5%; il tasso di disoccupazione è però il doppio, 14,1% contro il 7,1% nazionale. Nonostante ciò, il Mezzogiorno ha tutte le potenzialità per una ripresa. Secondo lo studio, infatti, «resta una realtà economica rilevante nell'Ue con quasi 95.000 imprese meridionali impegnate nelle produzioni manifatturiere, pari ad un quarto delle 378.000 imprese italiane, un numero considerevole nel contesto nazionale ma anche europeo». Dalle filiere 4a (alimentare, aeronautico, automotive, abbigliamento-moda) a quelle del settore farmaceutico arrivano le maggiori possibilità, ma il Sud, grazie alla sua posizione e ai suoi porti, è un asset strategico per tutta l'Italia e può candidarsi ad «hub energetico del Mediterraneo».

C. Vol.

LAVORO

L'estensione della Cig dimentica ancora i precari

Escluso dagli ammortizzatori del Dl agosto chi ha lavorato tra il 14 luglio e l'8 novembre

Enzo De Fusco

Riccardo Fusco

Le aziende potranno riconoscere la cassa integrazione anche ai lavoratori assunti dopo il 13 luglio e in forza alla data del 9 novembre. Tuttavia, il legislatore esclude dalla cassa integrazione decine di migliaia di lavoratori assunti dopo il 13 luglio nella ristorazione, hotel, pulizie (appalti presso strutture ricettive) e che hanno visto concludere il loro contratto a termine prima del 9 novembre nonostante abbiano subito restrizioni prima di questa data causa Covid-19 e addirittura anche il lockdown dal 24 ottobre.

È questa la situazione che emerge da un quadro normativo molto pasticciato che sta perdendo anche di coerenza rispetto alle scelte adottate sin dall'inizio di questa emergenza sanitaria ispirata a non lasciare nessuno indietro.

L'articolo 13 del decreto legge 157/2020 (Ristori quater) ha stabilito che i trattamenti di cassa integrazione previsti dal Dl 104/2020 (decreto Agosto) sono riconosciuti anche in favore dei lavoratori in forza alla data di entrata in vigore del Dl 149/2020 (Ristori bis), ossia al 9 novembre.

Si tratta dei lavoratori assunti dopo il 13 luglio per i quali le disposizioni contenute nel Dl 137/2020 (Ristori 1) già consentivano di beneficiare delle 6 settimane di cassa integrazione per i periodi successivi al 15 novembre e fino al 31 dicembre.

La modifica interviene con lo scopo di consentire il riconoscimento della cassa integrazione a questi lavoratori anche per i periodi precedenti al 16 novembre in considerazione dell'obbligo di lockdown totale o parziale che sta attraversando il nostro Paese.

Però la situazione reale è diversa. Nel corso dell'estate le aziende hanno investito nuovamente sul capitale umano e hanno avviato molte nuove assunzioni a termine in una prospettiva ragionevole di ritorno alla normalità. Molti sono stati assunti nel corso del mese di agosto, con contratti a tempo determinato a scadenza entro fine ottobre o primi di novembre (periodo utile a gestire le esigenze del turismo estero).

Infatti i settori più interessati sono proprio la ristorazione, gli hotel, le pulizie svolte mediante appalti presso strutture ricettive.

Il problema è che, sebbene le prime restrizioni siano arrivate con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 ottobre, il calo di attività/clientela si era già verificato a partire da inizio settembre, quando all'estero sono risaliti i picchi di contagio da Covid-19, con conseguenti vincoli a spostamenti tra Paesi.

Tutto il settore ricettivo, che aveva riaperto a pieno regime nel corso dell'estate, ha subito una frenata abbastanza brusca, che lo ha costretto a ridurre l'attività lavorativa in corso di contratto e a non rinnovare a scadenza i contratti.

Per questo motivo non sembra coerente lasciare a casa senza alcun sostegno al reddito, per le giornate di sospensione o riduzione di lavoro durante il contratto, questi lavoratori che hanno subito gli effetti negativi della pandemia semplicemente perché, il caso ha voluto, che il loro contratto sia scaduto qualche giorno prima del 9 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo De Fusco

Riccardo Fuso

SOSTEGNO

Precari turismo e spettacolo: l'indennità va chiesta entro il 15

L'aiuto arriverà in automatico per chi ha ricevuto il ristoro ad agosto

Confermata la platea ma sono cambiati i requisiti per l'accesso

Andrea Dili

Con il decreto Ristori quater (Dl 30 novembre 2020, n. 157) arriva una ulteriore indennità a favore di particolari categorie già beneficiarie degli interventi disposti dai precedenti decreti emergenziali: si tratta dei lavoratori dei settori del turismo, degli stabilimenti termali e dello spettacolo e dei lavoratori atipici che hanno cessato, ridotto o sospeso la propria attività a causa degli effetti della pandemia Covid-19.

L'articolo 9 del decreto, in particolare, riproduce sostanzialmente lo schema varato a maggio con il decreto Rilancio (articolo 84, Dl 34/2020) e già replicato con il decreto Agosto (articolo 9 del Dl 104/2020) e con il primo decreto Ristori (articolo 15 del Dl 137/2020), disponendo una ulteriore indennità di mille euro a favore di alcune categorie di lavoratori che non possono usufruire degli ammortizzatori sociali previsti per i dipendenti. Si ricordano, infine, le analoghe indennità previste, a inizio pandemia, dal decreto Cura Italia (articoli 29 e 38 del Dl 18/2020).

In sintesi, la platea soggettiva dei beneficiari è stata confermata, ma cambiano i requisiti al decreto Agosto. Per identificare il novero dei beneficiari, quindi, occorrerà riferirsi in primo luogo ai lavoratori che hanno già fruito dell'indennità prevista dall'articolo 9 del decreto di Agosto, che riceveranno in automatico il nuovo indennizzo.

Per coloro che, invece, non hanno beneficiato della indennità di agosto, occorrerà verificare le condizioni previste dall'articolo 9 del Ristori quater, in analogia con quanto già contemplato dal primo decreto ristori relativamente all'indennità di ottobre.

È il caso dei lavoratori dipendenti stagionali del settore turismo e degli stabilimenti termali per i quali la possibilità di beneficiare del nuovo indennizzo è condizionata al soddisfacimento dei seguenti requisiti: a) aver cessato involontariamente il rapporto di lavoro nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2019 e il 30 novembre 2020; b) aver totalizzato almeno 30 giornate lavorative nel periodo; c) non essere, al 30 novembre 2020, titolari di pensione, rapporti di lavoro dipendente o Naspi. Nell'ambito dei medesimi settori, l'indennità, alle stesse condizioni, viene riconosciuta ai lavoratori in somministrazione; mentre per i lavoratori dipendenti a tempo determinato l'accesso è

subordinato al possesso dei seguenti requisiti: essere stati titolari di contratti di lavoro a tempo determinato nei medesimi settori per almeno 30 giornate sia nel 2018 che nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2019 e il 30 novembre 2020; non essere, al 30 novembre 2020, titolari di rapporti di lavoro dipendente o pensione.

Viene, inoltre, disposta una nuova indennità di mille euro a favore di alcune categorie di lavoratori “atipici”. Si tratta, in particolare:

- dei lavoratori dipendenti stagionali degli altri settori, a patto che abbiano cessato involontariamente il proprio rapporto di lavoro tra il 1° gennaio 2019 e il 30 novembre 2020 e nello stesso periodo abbiano conseguito almeno 30 giornate di lavoro;
- dei lavoratori intermittenti con almeno 30 giornate di lavoro nel medesimo periodo;
- dei lavoratori occasionali senza contratto in essere al 30 novembre 2020;
- degli incaricati delle vendite a domicilio con reddito 2019 superiore a 5mila euro.

Tali soggetti avranno diritto a ricevere l’indennità se alla data della relativa domanda non siano né titolari di contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato (non intermittente) né titolari di pensione.

Infine, l’ulteriore indennità viene replicata anche per i lavoratori dello spettacolo non titolari di pensione né di contratti di lavoro a tempo indeterminato. Confermando quanto già previsto nel primo decreto Ristori, infatti, i mille euro saranno nuovamente erogati agli iscritti al corrispondente fondo pensioni che tra il 1° gennaio 2019 e il 30 novembre 2020 abbiano versato almeno 30 contributi giornalieri, maturando un reddito non superiore a 50mila euro, oppure 7 contributi giornalieri derivandone un reddito non superiore a 35mila euro.

I nuovi beneficiari dovranno presentare istanza all’Inps entro il 15 dicembre, giorno in cui scadranno anche i termini per richiedere l’indennità prevista dal decreto di Agosto.

Anche le nuove indennità non concorreranno alla formazione del reddito imponibile Irpef dei beneficiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Dili

Corriere della Sera - Giovedì 3 Dicembre 2020

Risparmio e digitale

La spinta alla ripresa

Pagamenti digitali, economia reale, risparmio consapevole. L'Online Economy Talk, organizzato da Rcs Academy e Corriere della Sera, è stato l'occasione per inquadrare l'orizzonte economico, finanziario e sociale del Paese. In apertura Vincenzo Amendola, ministro per gli Affari europei, ha parlato della via italiana al Recovery fund.

Gli investimenti

Ricordando che gli investimenti saranno 40% green e 20% per il digitale, il ministro ha spiegato che: «Il piano europeo garantisce fiducia al mercato per 7 anni. Nei prossimi giorni invieremo una nota di aggiornamento al Parlamento sui progetti e sulle linee guida perché vogliamo che il Parlamento segua questa elaborazione». Che vedrà una prima fase di progettazione tra il 2021 e il 2023 e una fase di esecuzione tra il 2023 e il 2026 dopo la selezione di un soggetto attuatore. «Dobbiamo insistere su questo punto per essere veloci nell'esecuzione altrimenti rischiamo di perdere i fondi a disposizione», ha aggiunto Amendola.

I conti correnti

Il talk è stato poi un momento di analisi della situazione economica del Paese grazie agli interventi di Massimo Doris di Banca Mediolanum, Giuseppe Castagna di Banco Bpm, Roberto Parazzini di Deutsche Bank in Italia e Vincenzo Tortorici di Bcg che ha fornito i numeri sul risparmio in Italia. «L'ultima stima parla di 1715 miliardi sui conti correnti con un aumento tra 2019 e 2020 di circa 150 miliardi. Questo incremento è visto come virtuoso perché finanziatore dell'economia reale. In realtà è spesso denaro improduttivo specie se lasciato 'sotto il materasso'».

I consumi

Di consumi si è poi parlato con Paolo Bertoluzzo di Nexi che ha dato il quadro delle transazioni commerciali durante la pandemia. «A marzo — ha spiegato — i volumi sono crollati del 50% nell'ambito retail. Con la riapertura sono tornati a transare quasi tutti i commercianti, la mortalità delle pmi non si è verificata se non per certi settori. Ora con la seconda ondata vediamo un calo lieve del 10%».

Il ruolo in Europa

Corrado Passera di Illimity ha parlato delle possibilità del nostro Paese di uscire dalla crisi. «All'interno dell'Europa l'Italia può farcela. Dobbiamo giocare il ruolo di Europa come grande potenza ad esempio completando finalmente l'unione bancaria». Corrado Sciolla di Cedacri, Michele Centemero di Mastercard Italia e Elena Lavezzi di Revolut hanno invece affrontato il tema dell'innovazione in ambito finanziario.

La cultura finanziaria

Su educazione finanziaria e risparmio consapevole sono intervenuti invece Magda Bianco di Banca d'Italia, Mauro Pastore di Iccrea Banca, Annamaria Lusardi di Edufin, Marco Giorgino del Politecnico di Milano e Stefano Volpato di Banca Mediolanum. La professoressa Lusardi ha posto l'accento sul concetto di cultura. «È un termine ricco che comprende anche ciò che apprezziamo e tramandiamo. Curare le proprie finanze è come curare la propria salute, tutto dipende dai comportamenti». La giornata di dibattito si è chiusa con uno sguardo sull'economia globale con Gian Maria Milesi di Imf e con Davide Serra del Fondo Algebris.

Effetto Covid anche sui salari Vanno in fumo 3500 miliardi

L'ultimo rapporto dell'Ilo: in nove mesi persi 345 milioni di posti di lavoro in tutto il mondo

di **Valentina Conte**

ROMA - Una crisi «senza precedenti» si è abbattuta assieme al Covid sulle economie del globo. Scaricandosi sui lavoratori - specie donne, giovani, precari - in modo spietato. L'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) calcola che nei primi tre trimestri dell'anno sono andate in fumo nel mondo il 12,1% delle ore lavorate, equivalenti a 345 milioni di posti a tempo pieno. E laddove sussidi e stop ai licenziamenti hanno conservato le occupazioni, i salari sono crollati del 10,7%, bruciando 3,5 trilioni di dollari. Vale a dire 3.500 miliardi.

A soffrire di più il 76% dei lavoratori impiegati nell'economia informale - 1,6 miliardi di persone - sfuggiti ai radar degli aiuti pubblici. E penalizzati soprattutto nei Paesi, come l'Italia, che non riconoscono ancora una forma di salario minimo. Sono i super precari della "street economy", ambulanti, rider, facchini, addetti alle pulizie, sottopagati in genere. Ma anche il popolo nostrano delle partite Iva. Il 95% delle micro e piccole imprese del mondo conta su questo tipo di manodopera alimentando un'economia grigia e nera. Qui, avverte l'Ilo, è altissimo il rischio di finire in povertà. Nel primo mese di lockdown il loro reddito si è ridotto del 60%. E l'indice di povertà relativa - che misura le disuguaglianze nella capacità di spendere il giusto per vivere - schizzato dal 26 al 59%. La Banca Mondiale stima che quest'anno di pandemia potrebbe spingere tra 71 e 100 milioni di persone in estrema povertà, alzando il tasso per la prima volta dal 1998.

Le vittime di questo tsunami vanno ricercate tra i 164 milioni di lavoratori migranti. Tra i giovani, visto che il 40% è nei settori più colpiti (turismo, servizi, ristorazione, commercio) e il 77% è nell'economia informale dei lavoretti. Poi le donne che pagano carissimo il gender gap: il 70% lavora nella sanità e nei servizi sociali, esposto ai rischi maggiori, rappresentano i due terzi dei 55 milioni di lavoratori domestici, sono impiegate più degli uomini in occupazioni informali, hanno sopportato un carico enorme tra smart working e figli. Eppure la busta paga degli uomini è scesa globalmente del 5,4%, quella delle donne dell'8,1%. In Italia -6,4% contro -9,7%, nona in Europa. Peggio di noi il Regno Unito che registra una distanza di genere di sei punti: -6,8% contro -12,9%. Cinque punti in Francia e Portogallo, quattro in Spagna: è sempre la lavoratrice a perdere di più.

Le prospettive d'altro canto non rassicurano. I nuovi dati Istat raccontano che in Italia, dopo il tracollo tra febbraio e giugno e il rimbalzo estivo, in ottobre l'occupazio-

ne ha ricominciato a scendere, in parallelo con la seconda ondata e le nuove restrizioni. Il Covid, tra febbraio e ottobre, ha cancellato 420 mila occupati: 136 mila autonomi, 284 mila a termine, 4 mila stabili. Gli inattivi - scoraggiati che non

cercano più - si sono gonfiati di 280 mila unità: sono 4,5 milioni tra gli under 24, quasi 1,8 milioni nella fascia 25-34 anni e 2,5 milioni in quella 35-49. Un dato allarmante. Consola che il tasso di disoccupazione sia cresciuto di 0,8 punti in

ottobre almeno tra i giovani, unici ancora a caccia di un posto che sarà complicato trovare. Crescono però ancora gli occupati a termine. E calano, come da decenni ormai, gli autonomi. «Attenzione alla disoccupazione nascosta», av-

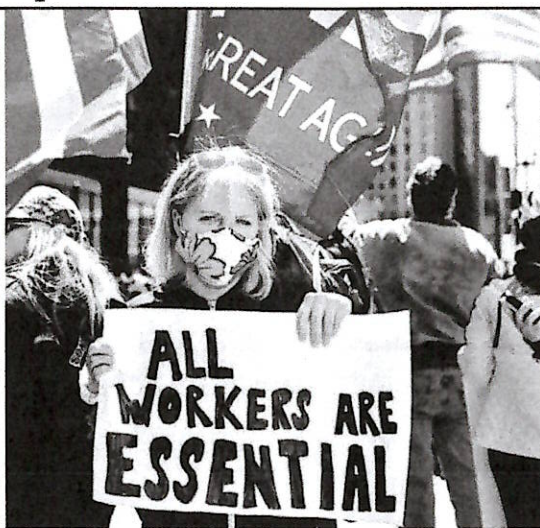
◀ **La ministra**
Nunzia Catalfo (M5S) guida
il ministero del Lavoro



**Crolla l'occupazione
in Italia: colpiti
soprattutto giovani,
precari e donne**

verte Sebastiano Fadda, presidente Inapp. Quella coperta cioè da cassa integrazione e divieto di licenziare e che non vedremo nei dati fino ad aprile quando la bolla scoppierà.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



REPORTAGE VIA GETTY IMAGES

SALVINI

ITALIAN CONTEMPORARY JEWELRY

I SEGNI COLLECTION

shop on line at salvini.com

Milano, Via Monte Napoleone, 25 • Nelle boutique Rocca e nelle migliori gioiellerie.

La Borsa

In calo le banche e il risparmio gestito

Imigiori

Saipem

+2,60%

Moncler

+1,51%

Amplifon

+1,08%

Eni

+1,00%

Leonardo

+0,95%

Italgas

+0,84%

Tenaris

+0,49%

Unicredit

+0,42%

Snam

+0,24%

Campari

+0,23%

Borse europee contrastate ma complessivamente con oscillazioni limitate, se si esclude Londra in solido rialzo. Non fa eccezione Piazza Affari, che lascia sul terreno lo 0,58%. Ad eccezione di Unicredit, in lieve rialzo (+0,42%) dopo i ribassi precedenti, è stata una giornata pesante per i titoli finanziari: oltre Unicredit (-3,08%) sono risultate in calo le società del risparmio gestito, da Banca Generali (-3,21%) a Banca Mediolanum (-2,66%) ad Azimut (-2,58%). Giù anche Banco Bpm (-2,45%) e Bper (-1,08%). Decisamente bene invece il settore lusso, da Moncler (+1,51%) a Cucinelli (+0,75%) e Ferragamo (+0,26%). Bene i titoli legati al petrolio, da Saipem (+2,6%) a Eni (+1%) e Tenaris (+0,49%).

GRUPPO EDITORIALE RIVISTATO

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I peggiori

Banca Generali

-3,21%

Unipol

-3,08%

Atlantia

-2,68%

Pirelli

-2,67%

Banca Mediolanum

-2,66%

Stm

-2,59%

Azimut

-2,58%

Banco Bpm

-2,45%

Inwit

-2,12%

Prismian

-1,96%

Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia/

Il caso Unilever in Nuova Zelanda

Una settimana di 4 giorni
Quando ridurre l'orario
fa guadagnare le imprese

L'esperimento a parità di stipendio punta ad aumentare la produttività

di Ettore Livini



▲ Unilever

Uno degli uffici centrali della multinazionale di beni di consumo

MILANO – Il miraggio della settimana lavorativa di quattro giorni fa un nuovo piccolo passo in avanti: Unilever, il colosso del largo consumo, ha annunciato che sperimenta nella sua filiale in Nuova Zelanda la "settimana corta" per 12 mesi, garantendo agli 81 lavoratori il venerdì libero senza tagliare un dollaro dalla busta paga e mantenendo ferme le otto ore di impegno al giorno. «La prova durerà dodici mesi - ha annunciato Nick Bangs, direttore generale della sede di Auckland - e poi tireremo i conti». E se ci saranno gli incrementi di produttività previsti dall'azienda, non è escluso che si possa allargare il modello a parte dei suoi altri 155 mila dipendenti.

Unilever si aggiunge così ai pionieri che stanno provando a riscrivere i ritmi del mondo del lavoro accorciando gli orari. La stessa premier neozelandese Jacinda Adern aveva lanciato nei mesi scorsi la proposta di applicare la settimana di quattro giorni in tutto il paese. «Il Covid lo smart working hanno cambiato l'idea di molti datori di lavoro sulla produttività dei dipendenti - ha spiegato in un post su Facebook - e una giornata libera in più ogni sette garantisce maggior equilibrio tra vita privata e professione e favorisce il turismo interno in un periodo in cui le frontiere sono chiuse».

L'ex primo ministro russo Dmitri Medvedev - fedele allo slogan "lavorare meno, lavorare tutti" - è stato un fan di questa proposta

30

Ore settimanali
La Perpetual Guardian ha ridotto l'orario da 37,5 a 30 ore settimanali

2300

Dipendenti
In Giappone la filiale di Microsoft l'ha provata per un mese

per salvare posti di lavoro. Come il colosso sindacale tedesco Ig-Metall che ha suggerito di applicare la norma al settore metallurgico per esorcizzare il rischio di licenziamenti legato alla pandemia.

I due esperimenti più concreti condotti ad oggi sulla settimana di quattro giorni sono quello durato un anno della neozelandese Perpetual Guardian e il mese di prova fatto da Microsoft in Giappone con tutti i suoi 2.300 dipendenti. Perpetual, un'azienda immobiliare, ha accorciato da 37,5 a 30 ore alla settimana - con stipendio invariato - l'orario dei suoi 240 dipendenti. Dopo dodici mesi, ha certificato l'Università di Auckland, l'impegno, la produttività e le capacità di leadership e di autogestione del personale sono aumentati del 30% circa mentre lo stress è calato dal 45% al 38%.

E così la società non è mai più tornata sui suoi passi e continua a lavorare solo quattro giorni alla settimana. Un successo è stato pure il test nipponico della Microsoft. Il 92% dei lavoratori si è detto soddisfatto dell'esperienza e oltre a non aver registrato cali di produttività, il gruppo di Bill Gates ha pragmaticamente festeggiato un risparmio del 23% sulla sua bolletta elettrica.

COPRODUZIONE RISERVATA

LE QUOTAZIONI

	Chia. Ieri	Var. % Ieri	2019-2020 Min	2019-2020 Max	Capit. in mln di €
A					
A.S. Roma	0,301	-4,44	-55,21	0,139	0,691
A2A	1,255	-0,71	-25,12	1,005	1,894
Acea	16,880	-2,88	-7,76	11,820	21,710
Acquedotti	3,420	-2,01	17,93	0,556	4,082
Acrom-Adam	2,300	5,50	17,35	1,658	2,806
Ades	0,658	-5,32	-40,72	0,521	2,780
Aeffe	1,112	1,46	-45,22	0,692	2,987
Aerogel di Biologia	0,330	-1,89	31,24	5,651	12,874
Alba					301
Alcantara	7,980	-0,99	154,14	2,533	8,580
Algowatt	0,357	-0,56	-10,75	0,255	0,463
Alkermes	7,180	-0,53	18,96	3,951	9,068
Ambrosiano	0,692	4,85	44,77	0,325	0,782
Amplifon	32,730	1,08	26,76	13,922	35,755
Anima Holding	3,632	-1,88	-22,79	2,078	4,852
Aquafil	4,025	-1,48	-36,11	2,738	10,285
Ascopave	3,480	-2,00	-8,54	2,917	4,606
Asitalia	0,328	-0,91	-43,69	0,308	0,830
ASTM	21,260	-0,37	-19,22	11,818	31,595
Atas	15,265	-1,68	-24,28	9,847	24,761
Aut Merid	19,100	-0,52	-37,38	16,004	32,523
Autogrip	5,305	-0,47	-42,96	3,161	9,836
Avia	11,500	-	-17,27	9,993	16,067
Azimut	17,555	-2,58	-18,91	9,455	24,385
B					
B Carige	0,002	-	-	0,002	0,002
B Carige	50,500	-	-	49,306	49,307
B Desio-Dr	2,430	0,83	-7,25	1,705	3,211
B Desio-Dr	2,240	-	-	1,698	2,902
B Farmaceutica	4,525	0,33	-15,74	3,914	6,125
B Finat	0,232	-0,43	-18,60	0,205	0,359
B Finat	0,047	-1,26	-41,33	0,041	0,128
B Finat	0,980	1,65	-30,42	7,739	14,438
B Finat	3,600	0,28	-8,40	2,299	3,916
Banca Generali	27,120	-3,21	-7,88	16,812	32,581
Bancalis	9,740	1,99	-32,03	6,803	20,276
Banca Mediolanum	7,495	-2,06	-15,74	4,157	9,283
Banca Sistema	0,010	-1,29	-8,65	0,001	0,149
Banco BPM	1,830	-2,45	-10,73	1,049	2,481
Bancnet	3,720	3,33	-29,68	2,845	5,743
Bancnet	0,072	0,50	-26,45	0,703	1,198
BB Biotech	65,600	0,15	5,47	41,473	66,563
Bca Profilo	0,213	-	-7,21	0,311	0,263
BE	1,436	-0,69	-13,97	0,804	1,448
Beghelli	0,209	-0,55	-2,34	0,149	0,311
Bellotti Industrie	0,110	-1,23	-44,56	0,099	0,309
Blancanini	0,184	-1,16	-21,37	0,153	0,323
Blesse	16,730	-1,30	6,76	7,115	22,418
Blera	0,271	-1,56	-58,94	0,258	1,193
Borsa Risp	0,040	-	-	0,000	1,532
Borghese	0,515	-	7,74	0,369	0,595
BPER Banca	1,470	-1,08	-52,74	1,018	3,132
Brimbio	10,750	-1,38	-3,76	6,080	11,841
Briocor	0,072	-	-18,78	0,053	0,112
Brunello Cucinelli	34,460	2,74	6,56	23,889	38,512
Buzzi Unicem	13,340	-1,91	-3,05	7,114	14,498
Buzzi Unicem	20,010	-1,62	-11,46	13,968	23,499
C					
Cable Communicat	1,220	-0,49	-56,12	1,013	4,020
Caleffi	0,720	-2,04	-41,94	0,508	1,515
Calligaris	2,920	1,39	-	1,507	3,091
Calligaris Ed.	0,816	0,74	-24,44	0,709	1,162
Campani	8,472	0,21	16,65	5,399	9,810
Candellieri	17,580	-1,12	22,94	8,921	20,821
Carraro	1,834	1,36	-26,56	1,103	2,619
Cattolica As	5,045	-1,56	-31,13	3,444	8,891
Celadine	4,540	-2,02	-17,71	3,195	7,125
Cembre	19,100	1,60	-19,41	13,604	24,618
Cementir Hld	6,850	-2,70	0,37	4,359	7,112
Central Latte d'Italia	2,360	0,43	-24,48	1,791	2,904
Central Group	7,490	0,12	-1,45	34,34	0,800
CHL	0,005	-	-	0,003	0,009
CIA	0,095	-1,46	-19,49	0,080	0,141
Cir	0,471	-1,46	-14,21	0,367	0,592
Cisa Editori	0,110	-1,45	-34,34	0,080	0,248
CNA Industrial	9,130	-1,51	-9,29	4,924	10,415
Comares	6,100	-	-31,61	4,491	9,444
Conafi	0,270	3,85	-11,18	0,238	0,391
Confind	73,850	1,58	-27,74	41,181	115,555
CoVallente	11,100	-0,89	52,47	3,880	11,437
Credem	4,700	-0,53	-9,96	3,215	5,475
CSP	0,433	0,23	-27,83	0,334	0,794
D					
D'Amico	0,092	-4,94	-33,88	0,067	0,151
Danielli	14,440	2,35	-14,54	8,853	19,467
Danielli Inc	9,630	4,67	-6,69	5,757	14,237
Datalogic	18,740	-0,80	-19,46	9,156	24,895
DeLonghi	23,200	-0,91	47,85	11,712	31,510
Dea Capital	1,140	-1,72	-15,28	0,887	1,376
Delcam					324
Dixon	171,000	-0,70	46,78	70,307	208,350
Digital Bros	17,100	-2,51	28,96	4,134	25,528
Digital	5,100	0,22	-27,78	4,997	13,223
E					
Edison	0,988	-0,40	-3,61	0,834	1,142
ELM	0,095	-2,06	31,54	0,046	0,159
ELM	24,200	-2,81	-27,72	12,745	34,087
Enel	2,590	1,01	-3,61	1,145	3,261
Enav	0,975	2,74	3,61	0,566	1,427
Eni	3,726	0,05	-31,38	2,894	6,167
Enel	8,492	-0,46	-14,84	5,057	8,544
Enel	2,960	1,02	-31,93	2,569	5,810
Eni	8,289	1,00	-39,23	5,911	15,941
EniRPE	0,079	-	-53,37	0,052	0,564
Equipe Group	2,400	-2,83	-15,79	1,980	3,245
Eur	20,100	-0,99	4,36	14,070	23,200
Euronet	8,780	-1,68	66,29	2,693	9,055
Eurotel	1,010	-0,98	2,02	0,761	1,110
Eurotel	5,190	4,38	-40,75	3,178	9,791
Eur	59,440	-	-14,79	36,208	75,458
Expovisa	0,842	-1,41	1,32	0,510	1,316
F					
Falck Renewables	5,360	-2,19	10,93	2,364	6,155
Falck Renewables	13,180	-0,36	-1,32	5,840	14,692
Ferragamo	15,230	0,26	-19,63	10,147	21,527
Ferragamo	17,740	0,14	19,62	8,478	30,781
Fila	2,130	-	-45,03	2,098	5,715
Fila Milano	2,935	0,69	-47,12	1,852	6,454
Fila	8,760	1,39	-39,59	6,069	14,431
Fintec	0,827	-2,56	-31,85	0,415	1,262
Fininvest	13,040	-1,10	18,49	7,272	13,219
FNM	0,588	-0,34	-20,11	0,352	0,850
Folli Follie	1,250	19,62	78,57	0,477	1,552
G					
Gabetti	0,638	-1,85	122,30	0,242	0,802
Ganfoglio Health C.	5,120	-0,78	-15,79	3,660	6,096
GasPlus	1,890	-2,58	-22,22	1,359	2,737
Getran	5,190	-1,14	-24,23	3,721	8,338
Getran	14,425	-0,31	-22,07	10,457	19,411
Geox	0,784	1,55	-33,90	0,458	1,906
Geox	0,025	-	-16,99	0,022	0,048
Giglio Group	2,620	-1,87	-7,75	1,488	3,929
Giglio Group	0,010	-	-	0,001	0,001
Giglio	7,120	1,14	-9,87	4,975	9,377
Giglio	0,900	-0,44	-31,82	0,606	2,067
Giglio	7,070	-3,94	-4,46	4,618	7,764
Giglio	13,960	1,01	40,73	9,562	13,958
H					
Hera	3,010	-0,86	-22,90	2,674	4,450
I					
IGD	3,505	-1,27	-43,92	2,481	6,867
J					
Jentura FC	0,840	1,67	-34,09	0,585	1,562
L					
La Doria	13,400	-0,15	43,62	6,452	13,835
Land Rover	0,728	2,84	-13,17	0,374	1,381
Lazio	1,286	-0,46	-14,02	0,773	1,934
Leonardo	1,614	0,95	-41,35	4,066	11,821
Leverure	1,470	-2,01	11,81	8,495	14,659
Leverure Group	0,550	-	-8,06	0,376	0,659
M					
M. Zentini-Berco	5,480	-	-7,74	3,434	6,515
Mare Terramont	1,559	-1,76	-38,38	1,095	3,641
MAR	15,480	-0,51	-25,22	11,055	26,464
Medipact	2,020	-0,30	-25,05	1,402	3,015
Mediobanca	7,454	-1,16	-25,02	4,22	10,921
Mediobanca Cap	1,390	-	-16,27	1,213	1,789
Mondadori	41,710	1,51	2,76	26,805	42,772
Mondadori	0,084	-1,65	-47,68	0,073	0,322
Mondadori	1,012	-0,14	-47,70	0,936	2,668
Mondadori	4,481	-	-47,73	0,073	0,204
Mondadori	1,170	-2,90	-1,14	2,002	1,138
Mutualonline	30,900	-	51,47	12,533	31,022
N					
Nelacura	7,080	0,84	-1,67	5,110	7,865
Nelacura	2,620	-2,24	3,97	2,167	2,819
Nelacura	0,084	-1,65	-47,68	0,073	0,322
Nelacura	5,240	1,19	-13,25	4,099	6,361
Nelacura	15,400	-0,93	22,22	8,007	17,486
Nova RE SIIQ	2,350	-	-35,26	2,344	3,504
O					
Onda	0,154	-	-	0,155	0,155
Opentek	0,740	1,20	-22,26	4,171	9,897
Orero	3,600	-1,25	-0,63	4,758	1,213
OVS	1,069	-1,29	-46,87	0,631	2,121
P					
Paragroup	0,920	-1,39	-42,21	0,624	1,969
Paragroup	2,640	-1,39	-42,21	0,624	1,969
Paragroup	0,173	5,49	-0,57	0,111	0,189
Paragroup	1,070	-1,83	-34,68	0,939	2,541
Paragroup	5,070	-0,59	-14,65	3,301	8,256
Paragroup	1,070	-1,83	-34,68	0,939	2,541
Paragroup	4,381	-2,67	-18,05	3,146	6,534
Paragroup	0,700	-0,68	0,71	3,940	9,597
Paragroup	1,265	-	-15,95	1,051	1,961
Paragroup	7,080	0,84	-1,67	5,110	7,865
Paragroup	2,232	-2,11	4,10	1,211	1,713
Paragroup	8,474	-1,60	-16,88	6,309	11,513
Paragroup	13,890	1,01	-19,00	7,989	22,456
Paragroup	26,540	-1,96	23,30	14,439	27,484
R					
R.H. Medway	0,940	-0,10	18,40	0,403	1,031
R.H. Medway	5,391	-0,37	-13,87	4,095	3,641
R.H. Medway	4,170	5,30	-20,72	2,723	7,134
R.H. Medway	5,391	-1,72	-44,67	4,095	3,641
R.H. Medway	43,040	-1,71	13,41	28,438	46,627
R.H. Medway	93,740	-4,14	33,86	47,917	101,619
R.H. Medway	0,493	-0,51	-22,93	0,310	0,794
R.H. Medway	2,255	0,45	40,94	1,140	2,398
R.H. Medway	0,057	0,71	-1,07	0,018	0,091
R.H. Medway	0,600	1,69	-17,81	0,505	0,789
S					
Sabaf	15,500	11,07	8,90	9,476	16,238
Sabaf	16,750	-	-12,53	11,146	20,755
Sabaf	27,000	-0,43	-26,67	14,674	32,868
Sabaf	0,780	-0,51	-30,48	0,507	1,555
Sabaf	2,091	0,56	-52,27	1,381	9,991
Sabaf	45,000	-	-7,14	40,040	45,800
Sabaf	15,500	-	-2,56	9,790	14,147
Sabaf	0,579	3,02	-60,72	0,426	1,881
Sabaf	2,430	-1,44	109,15	1,408	3,617
Sabaf	0,930	-1,44			

REGOLE UE

Alimentare, scontro finale a Bruxelles sulle nuove etichette

Germania e Francia premono per adottare in fretta il Nutriscore

Federalimentare: questa scelta può costarci fino al 50% del nostro export

Micaela Cappellini

1 di 3



Indicazioni paradossali. Le nuove etichette con i semafori nutrizionali, i cosiddetti Nutriscore, possono dare il voto D all'olio d'oliva e il voto migliore (C) alle patatine fritte. Sono indicazioni che non tengono conto delle quantità assimilate e che rischiano di penalizzare il Made in Italy

«Dobbiamo fermare l'asse franco-tedesco, che sta cercando di accelerare l'adozione in Europa del Nutriscore, l'etichetta a semaforo che attribuisce il bollino rosso a molte delle eccellenze del Made in Italy, dal Parmigiano all'olio extravergine di oliva». È da tempo che porta avanti questa battaglia Ivano Vacondio, il presidente di Federalimentare, l'associazione che riunisce le aziende della seconda manifattura del Paese. Ma questa volta è più preoccupato del solito. La Germania, presidente di turno dell'Unione europea fino alla fine dell'anno, vuole infatti sfruttare questo ultimo mese per cambiare l'agenda della Ue e spingere la Commissione ad accorciare i tempi e a preferire l'etichetta a semaforo anziché quella a batteria proposta dall'Italia, il cosiddetto Nutrinform, che tiene conto della quantità e non solo della percentuale assoluta di grassi, sali e zuccheri contenuti in un alimento.

Tutto si giocherà nella seduta del Coreper di domani e, soprattutto, al Consiglio dell'Agricoltura del 15 di dicembre, da cui dovrebbero uscire gli indirizzi di cui la Commissione dovrà tenere conto nel corso del 2021. «Francia e Germania hanno dichiarato una vera e propria guerra al Made in Italy che niente ha a che fare con la salute dei

consumatori, perché si tratta di una guerra commerciale - denuncia senza mezzi termini Vacondio - l'Italia all'estero vende tanti prodotti ad alto valore aggiunto, sui quali cioè i produttori riescono a staccare un ampio margine di guadagno. Chi nel mondo compra made in Italy alimentare lo fa perché vuole un prodotto premium, proprio come succede per la moda. I nostri consumatori stranieri non badano al prezzo, ma è chiaro che un bollino rosso può finire con il dissuaderli dall'acquisto, perché la salute è un tema di cui si tiene conto trasversalmente, in maniera indipendente dal portafoglio. Ecco perché il Nutriscore a semaforo non può passare: perché mette a rischio il nostro export. E lo fa in un momento, poi, in cui la domanda interna non aumenta e le uniche possibilità di crescita per il comparto alimentare arrivano dai mercati internazionali».

Quanto a rischio, mette le nostre esportazioni? «Io credo che, sui prodotti di eccellenza, le etichette a semaforo possano arrivare a costarci anche il 50% dell'export».

Le intenzioni della Germania di fare presto e forzare la mano erano già apparse chiare ai primi di novembre, quando a Berlino è stato presentato il decreto con cui il governo tedesco ha ufficialmente adottato il sistema di etichettatura Nutriscore, di invenzione francese, a livello nazionale. «Questa accelerazione di dicembre - racconta Vacondio - è voluta soprattutto dalla grande distribuzione, sia quella tedesca sia quella francese, che hanno tutto l'interesse a vendere i prodotti con l'etichetta a semaforo perché loro stessi ne producono molti a marchio proprio. Sia in Francia sia in Germania, la Gdo sente la pressione del mondo agricolo, che anche in quei Paesi è contrario al Nutriscore, così chiedono di stringere. E le grandi multinazionali stanno dalla loro parte».

L'Italia, dal canto suo, qualche alleato in Europa ce l'ha. La nostra proposta del sistema di etichettatura Nutrinform, quella a batteria, ha già raccolto l'adesione di altri sei Paesi: Romania, Ungheria, Repubblica ceca, Lettonia, Grecia e Cipro. E presto, grazie al lavoro della nostra diplomazia, a questi se ne potrebbero aggiungere altri due, cioè la Slovacchia e la Polonia. Con nove voti, l'Italia potrebbe anche sperare di contare sul diritto di veto e bloccare l'avanzata del fronte franco-tedesco. «Anche la Spagna all'inizio si era detta ferocemente contraria al Nutriscore - ricorda il presidente di Federalimentare - poi all'ultimo momento ha cambiato parere». Madrid infatti adotterà lo standard del Nutriscore nel 2021, dopo che già la Francia, la Germania e i Paesi del Benelux lo hanno fatto.

Il governo italiano finora è stato compatto nel sostenere a Bruxelles le istanze delle aziende alimentari italiane, così come compatte sono state le altre associazioni della galassia agroalimentare. «Ora però è essenziale che i nostri rappresentanti di governo non accettino nessun compromesso al ribasso - chiede Vacondio - per esempio, quello di dire di sì al Nutriscore in cambio dell'offerta di escludere le Dop e le Igp dall'etichetta a semaforo. Sarebbe l'errore più grosso che possiamo fare: Dop e Igp rappresentano solo il 20% del nostro export. Così facendo, finiremmo per lasciare senza tutela l'80% dei nostri prodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Il tessile perde il 30% di ricavi, serve un contratto straordinario

Vago (Smi): «Il settore soffre più degli altri, necessita interventi istituzionali»

Filctem, Femca e Uiltec chiedono un aumento sui minimi di 115 euro

Cristina Casadei

Nella galassia dei contratti dell'industria della moda per un rinnovo, quello dell'occhialeria, che sembra in dirittura d'arrivo, con alcune questioni normative da affinare, ce n'è un altro, quello del tessile abbigliamento, che apre il negoziato nel bel mezzo di una crisi che chiede un percorso straordinario. Nei prossimi giorni verrà definito un calendario di incontri tra Sistema Moda Italia e Femca Cisl, Filctem Cgil e Uiltec, ma in questo settore la tornata di rinnovo che si è appena aperta non può trascurare la questione dei numeri. La richiesta di aumento di 115 euro sui minimi che i sindacati hanno avanzato nella loro piattaforma, per gli oltre 400mila addetti interessati, va a sbattere con il quadro che le imprese hanno rappresentato all'apertura delle trattative, sulla base dei dati elaborati dal Centro studi di Confindustria moda: per fine 2020 è attesa una caduta del fatturato complessivo di settore di circa il 30%, che equivale ad una riduzione del volume d'affari di oltre 16 miliardi di euro, tenendo ferma come base i 55 miliardi del 2019. È un calo molto più forte di quello di tutti gli altri settori che trova una sua spiegazione anche nella nostra nuova, per quanto transitoria, quotidianità, fatta di abitudini diverse e di poche occasioni di viaggio, incontri e più in generale vita sociale. Il distanziamento e la chiusura dei negozi hanno avuto un impatto molto forte sull'acquisto di tessuti e abbigliamento. Per ben due volte nello stesso anno. Oltre al giro d'affari, un altro dato significativo per comprendere come si sta lavorando nel settore è quello della cassa integrazione. Nel

la strategia europea

Aiuti statali più facili: Bruxelles va avanti sul piano Ue anti Npl

Più flessibilità nelle regole sull'intervento dello Stato nell'acquisto di deteriorati

Giuseppe Chiellino

Sviluppo del mercato secondario dei non performing loans (Npl), solvency framework per snellire le procedure e rete di bad bank nazionali: sono capitoli principali della comunicazione con cui la Commissione europea interviene in materia di crediti deteriorati. In agenda per la riunione del collegio dei commissari di metà dicembre (si veda Il Sole 24 ore di martedì 1 dicembre), la proposta di una strategia globale sugli Npl è stata predisposta dalla commissaria Mairead McGuinness (responsabile dei servizi finanziari, stabilità finanziaria e Unione dei mercati dei capitali) e in questi giorni all'esame delle altre direzioni generali dell'esecutivo comunitario per la consueta consultazione interservizi prima dell'approvazione collegiale. Quindi c'è ancora qualche questione aperta.

L'effetto della comunicazione del 15 dicembre prossimo dovrebbe essere quello di attenuare, in via transitoria, gli effetti della CRR, Credit requirement regulation, con cui si definiscono i requisiti di capitale degli istituti bancari nel lungo periodo. L'obiettivo è quindi adattare il contesto regolatorio alla situazione di emergenza economica determinata dalla pandemia, consentendo al sistema bancario di continuare ad erogare credito a condizioni accessibili e quindi sostenere l'economia reale. In questa direzione vanno le misure per sviluppare il mercato secondario dei crediti inesigibili. La proposta dovrebbe prevedere anche un tentativo di rendere più flessibili le regole per affrontare le ricapitalizzazioni delle banche in difficoltà legate alla crisi Covid.

Secondo quanto appreso dal *Sole 24 Ore*, la comunicazione apre infatti ad una interpretazione più flessibile delle regole sull'intervento dello Stato, sul modello di quanto è stato fatto per Mps, senza incorrere nel famigerato *bail-in*. Per esempio nell'acquisto di Npl.

Questa misura sembra gradita all'Italia, (per quanto non ci siano situazioni di crisi imminente che possano fare immaginare interventi del genere, ma crea uno strumento in più da utilizzare in caso di necessità). Si tratta, va detto, di uno dei punti più controversi su cui è in atto un aspro confronto tra i vari servizi della Commissione più o meno favorevoli ad allentare le regole sugli aiuti pubblici al settore, per quanto in via

provvisoria. Bisognerà vedere, dunque, se e come questo punto riuscirà a sopravvivere nel testo finale.

Al mercato secondario dei crediti deteriorati e alle modalità dell'intervento pubblico nelle crisi bancarie, si aggancia la questione *bad bank*. L'opposizione dei paesi nordici ad una entità europea, in discussione da anni, è insormontabile. Ha prevalso, dunque, l'idea di andare verso una rete di *bad bank* nazionali, finanziate da ciascuno Stato membro, ma creando una rete comune di informazioni a livello europeo per dare una visione omogenea agli operatori, con template standardizzati in modo da rendere più immediato il confronto e quindi agevolare anche il mercato secondario. È la soluzione che più si avvicina alla proposta di Andrea Enria, oggi capo della vigilanza della Bce. Se sopravviverà al vaglio della consultazione interservizi della Commissione, dovrebbe mettere d'accordo più o meno tutti, i nordici rigoristi da una parte e i paesi del Sud dall'altra, in particolare Spagna e Italia. Secondo l'ultimo report di Pwc, a fine 2019 le banche italiane avevano in portafoglio Npl per 135 miliardi di euro, meno della metà del picco di 341 miliardi del 2015.

Nel pacchetto non ci sono né la revisione-sospensione dei "90 days past due" (termine dalla scadenza oltre il quale un credito diventa un insoluto) né quella del *calendar provisioning*: si tratta di due temi che stavano a cuore ad una parte delle banche italiane, ma nessun altro in Europa intendeva mettere in discussione la sostanza della CRR: sono regole di lungo termine su cui l'accordo è stato raggiunto con enorme fatica, e nessuno è disposto a riaprire il vaso di Pandora. Si tratta di un tema non negoziabile, spiegano le fonti.

Non solo: un'eventuale pressione da parte italiana avrebbe avuto solo l'effetto di aumentare la diffidenza e l'intransigenza nei confronti del Paese anche sugli altri tavoli aperti. La questione, in ogni caso, è stata risolta, sempre in via temporanea, dall'Eba che ha confermato la proroga della moratoria decisa a primavera (si veda l'articolo a fianco).

Quanto al *calendar provisioning* (che impone accantonamenti gradualmente crescenti una volta che il credito è classificato come Npl) difficile chiedere modifiche non solo perché anche in questo caso si tratterebbe di mettere mano ad una normativa di lungo termine, ma anche e soprattutto perché si tratta di un problema che a Bruxelles è considerato come un problema solo italiano e legato all'inefficienza della Pa e alla lentezza della giustizia civile. Due ostacoli che non possono essere aggirati cambiando la regola sui requisiti di capitale delle banche ma vanno affrontati con riforme profonde per le quali, peraltro, sarebbero le risorse di Next Generation Eu, il Recovery fund.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

secondo trimestre di quest'anno vi ha fatto ricorso il 98% di imprese, nel terzo circa l'80%, un dato che sembra confermato anche per l'ultimo trimestre. Con numeri di ore diverse da azienda ad azienda, certo, ma comunque molto significativi fanno sapere da Smi. La prospettiva, poi, nel breve non sembra buona. Anche il 2021, ha detto la delegazione di Smi ai sindacati, si prospetta come un anno di grandissima difficoltà, perché la domanda difficilmente potrà portarsi in poco tempo ai livelli normali e la successione delle stagioni produttive risulta già largamente compromessa. Il presidente Marino Vago ha spiegato che «con l'apertura della piattaforma inizia un percorso complesso per affrontare la gravissima crisi della filiera del tessile abbigliamento, per la quale occorrono soluzioni straordinarie. È indispensabile un piano di interventi specifici a livello istituzionale, per accompagnare la mutazione profonda che caratterizzerà il sistema per i prossimi tre anni». Non si può considerare questo rinnovo al pari di quelli precedenti perché la crisi del tessile non ha altri precedenti a questi livelli. E interessa tutta la filiera.

Tra imprese e sindacati serve così un asse comune, che potrebbe nascere proprio a partire dal rinnovo del contratto di lavoro, scaduto lo scorso marzo. Le imprese, con la scelta di aprire la trattativa, hanno accettato la sfida di condividere i grandi problemi del settore con le organizzazioni sindacali, per definire una piattaforma di proposte comuni, specifiche e concrete, da sottoporre al Governo. «Il settore moda risulta secondo tutte le statistiche di gran lunga il più colpito, tra tutti i settori industriali, dagli effetti della pandemia, al pari di settori non industriali come il turismo e i servizi. Merita perciò un'attenzione e interventi particolari anche da parte di tutte le istituzioni, perché il Paese intero non può permettersi di abbandonare al suo destino il secondo settore manifatturiero italiano, che esporta in tutto il mondo la qualità della vita e dei prodotti del made in Italy», spiegano da Smi. Nei temi negoziali entrano così anche gli aspetti di politica industriale, accanto a quelli normativi, organizzativi, economici e di costo per le imprese.

Che ci sia una situazione eccezionale lo riconoscono anche i sindacati. Marco Falcinelli e Sonia Paoloni, segretario generale e segretaria nazionale della Filctem Cgil, dicono che «questa crisi di settore molto grave rischia di avere effetti drammatici per aziende e lavoratori, ma proprio per questo deve essere governata anche all'interno di questo rinnovo contrattuale. Sarebbe innaturale, a pensarci bene, affrontare questa crisi fuori dal contratto di lavoro». Per i due sindacalisti è l'occasione per «mettere fine a quei problemi atavici che colpiscono il settore come, ad esempio, il dumping contrattuale o la tracciabilità di filiera per la difesa del Made in Italy». Una linea condivisa anche dalla segretaria generale della Femca Cisl, Nora Garofalo: «Con il contratto dobbiamo proseguire nella lotta al dumping contrattuale, un problema diffuso. Con il dumping le aziende si fanno concorrenza sleale utilizzando un differente costo del lavoro, e in questo modo a pagare sono i lavoratori. Dobbiamo invece assicurare il giusto salario, puntare sulla qualità del lavoro nelle filiere e garantire ai lavoratori formazione, tutele, specializzazione, professionalità». Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec condivide

la necessità di «giungere insieme ad un epilogo positivo della trattativa in modo collaborativo e non conflittuale», ma richiama l'attenzione sui tempi: «Dovremo farlo entro marzo, prima che scadano i provvedimenti governativi che hanno bloccato i licenziamenti e prolungato gli ammortizzatori sociali a sostegno dei lavoratori. Se esiste uno strumento per affrontare ed uscire dalla crisi è proprio il contratto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

Ponti e gallerie

Piano hi-tech per monitorare mille infrastrutture italiane

Quattro distretti tecnologici presentano il progetto al ministero dei Trasporti

Gianni Dragoni

di 2



IMAGOECONOMICA Il rilancio di Genova. Il nuovo ponte costruito sulle ceneri del Morandi

Si chiama “Progetto 1000 infrastrutture da monitorare”. Punta a realizzare una piattaforma informatica completa in grado di assicurare il monitoraggio continuo di ponti, viadotti, gallerie della rete stradale, autostradale e ferroviaria nazionale. È stato concepito da quattro Distretti tecnologici regionali (Tern per la Basilicata, Siit per la Liguria, Torino Wireless per il Piemonte, Dac per la Campania) e da due istituti di ricerca affermati in ambito internazionale (l’Istituto italiano di tecnologia di Genova e la Scuola superiore Sant’Anna di Pisa).

La finalità è migliorare la sicurezza delle infrastrutture e scongiurare o abbattere il rischio di crolli ed incidenti, dai cavalcavia ai casi più gravi, come quello del Ponte autostradale Morandi di Genova nel 2018 (43 morti). Non è un caso che larga parte delle energie impegnate nell’elaborazione del progetto siano proprio nel capoluogo ligure, sebbene vi sia un bilanciamento tra Nord e Sud.

Il progetto è stato presentato al ministero dei Trasporti, cui spetterebbe, in caso di convalida, dare indicazioni per l’applicazione e selezionare le infrastrutture da monitorare. Ma il ruolo del dicastero di Porta Pia non è solo questo. Il valore del progetto è intorno ai 500 milioni di euro di investimento totale. Per poterlo realizzare i promotori puntano a ottenere i finanziamenti che verranno assegnati con il pacchetto di fondi per sostenere la

ripresa in Europa, il Next Generation Eu. Per accedere a questi fondi è necessario il sostegno del ministero di Paola De Micheli, che non si è ancora pronunciata sul dossier.

Nell'immediato i promotori valutano anche la possibilità di accedere ai fondi di coesione europei, che l'Italia usa in percentuali infime, per una somma tra i 20-30 milioni. Questo consentirebbe di far partire la prima parte del progetto, della durata di sei mesi, già dall'inizio del 2021.

Sull'iniziativa è stato aperto un confronto con enti di ricerca, università, aziende e potenziali utilizzatori, sia per assicurare le necessarie competenze tecnologiche, ingegneristiche e industriali. Secondo la presentazione dei promotori, di cui Il Sole 24 Ore ha preso visione, il progetto ha l'adesione di oltre 60 soci e partner che vanno da Politecnico di Torino, università di Genova, docenti del Politecnico di Milano, quattro università della Campania, ReLuis in Basilicata, a consorzi di ricerca (Cnr, Enea, Cira), fino a grandi aziende (Leonardo, Fincantieri, gruppo Ferrovie dello Stato, Rfi, Italferr, Anas, gruppo Gavio, Hitachi Rail, Rina, Engineering, Ericsson). Coinvolte anche una cinquantina di piccole medie imprese dell'alta tecnologia, spin off universitarie e start up. Naturalmente ruoli, compiti e impegni di ciascuno sono da definire e confermare in caso di approvazione e finanziamento del piano. Come pure è prevedibile una scrematura dell'elenco di aziende e potenziali fornitori di prodotti e soluzioni tecnologiche che hanno manifestato interesse all'iniziativa.

Per realizzare il monitoraggio verrebbero impiegati nuovi sensori, nuove tecniche di analisi e "fusione" dei dati, nuovi modelli di software e nuovi elementi di intelligenza artificiale, sciame di droni e microsattelliti.

Il progetto è in tre fasi. La prima, della durata di sei mesi, per la valutazione ingegneristica delle esigenze di monitoraggio, analisi e definizione delle tecnologie da impiegare. La seconda è la sperimentazione su un numero limitato di infrastrutture indicate dal Mit, da 10 a 15, la fase dei prototipi, con l'installazione di una prima serie di sensori e l'elaborazione dei dati, durata tre anni. Nella terza fase, che comincerebbe a cavallo della seconda, ci sarebbe l'applicazione della piattaforma completa di monitoraggio a 1000 infrastrutture, durata 36 mesi.

Nell'operazione è previsto l'impiego di alcune centinaia di nuove assunzioni, con una forte concentrazione di attività al Sud. Dal secondo anno il fatturato legato ai prodotti e agli sviluppi è stimato intorno ai 50 milioni all'anno.

Secondo i promotori il progetto può anche essere adattato ad applicazioni più limitate e mirate, come potrà essere esteso alla protezione di altre infrastrutture strategiche, reti elettriche, idriche, del gas, ospedali, stabilimenti industriali, centri dati, basi militari, aeroporti, situazioni di rischio idro-geologico, aree di tutela ambientale. Adesso la parola è al ministro dei Trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMERCIO ESTERO

Effetto Brexit: in allarme 43mila aziende italiane

L'anno scorso l'interscambio tra Italia e Gran Bretagna è stato di 25 miliardi di euro

Simone Filippetti

LONDRA

I camioncini decorati con immagini di frutta e verdura, e la scritta Ocado sono diventati una parte del paesaggio a Londra: sono ovunque, a qualsiasi ora del giorno e in qualsiasi giorno della settimana. Consegnano la spesa fatta online: d'altronde se la gente, chiusa in casa per la quarantena, non esce a fare la spesa, è la spesa che va a casa della gente. Ocado è il più grande on-line grocery di Londra. In quei camioncini in perenne circolazione c'è tanta Italia: 170 aziende alimentari tricolori sono presenti nel supermercato digitale di Ocado. Ora tutto il mondo dell'alimentare italiano è in trepidante attesa di capire che cosa succederà dopo il 31 dicembre, ultimo giorno della Gran Bretagna dentro l'Unione Europea. Non è la sola industria che sta col fiato sospeso: sotto la spada di Damocle della Brexit ci sono 43mila aziende italiane. È il numero delle imprese del Made in Italy che esportano verso la Gran Bretagna: l'alimentare la fa da padrone come numero, ma come peso specifico è la manifattura, con i beni strumentali, il settore che fa più affari con gli inglesi. L'anno scorso l'interscambio tra Italia e UK è stato di 25 miliardi di euro: il saldo, in attivo per 14 miliardi, da solo vale il 25% dell'intera bilancia commerciale del paese.

Una grossa fetta di economia italiana, dunque, dipende dalla Gran Bretagna. E oggi si trova appesa all'incertezza dei negoziati della Brexit, con ancora l'incognita di un possibile accordo o del baratro di una uscita al buio del Regno Unito. In ogni caso, dal 1 Gennaio 2021, le cose cambieranno per gli italiani che vendono i loro prodotti Oltremania. Per aiutarli, l'Ambasciata Italiana a Londra e l'ICE, presieduta da Carlo Maria Ferro, hanno lanciato una campagna di video-tutorial dedicati a singoli aspetti tematici, dalla dogana ai documenti contabili che saranno necessari.

Ieri, poi, un convegno allargato anche alla Camera di Commercio Italo-Britannica, presieduta da Alessandro Belluzzo, ha visto la partecipazione di 900 aziende collegate da remoto. L'ambasciatore Raffaele Trombetta ha ricordato come la Gran Bretagna, seppur ormai divorziata dalla Ue, rimanga per l'Italia il quinto mercato per l'Export. Un legame forte che impone «il dovere e l'interesse di consolidare questi scambi». Per mantenere un canale commerciale vitale per il Made in Italy, occorre però che le aziende siano preparate al terremoto di Capodanno.

Difficile a oggi, nonostante manchi ormai meno di un mese alla scadenza, stabilire quante di quelle 43mila aziende si siano attrezzate. L'estenuante negoziato, ancora lontano da un accordo che viene dato ogni giorno per imminente, non aiuta: l'auspicio di Ferro è che «alla fine si arrivi a un accordo, con nuove regole e misure, ma che non penalizzi lo scambio tra i due paesi».

Intanto i numeri del 2020 sono negativi: per la prima volta da anni i volumi non sono cresciuti. Nei primi nove mesi l'interscambio è crollato del 19%: l'export si è fermato a 12 miliardi; l'import di beni dal Regno Unito a 6 miliardi.

«Non sapremo mai se è per effetto della pandemia o della Brexit» ha osservato Ferdinando Pastore, il responsabile del desk di Londra dell'ICE. E la cosa non dispiace ai Brexiter duri e puri perché così si può camuffare l'eventuale batosta della Brexit dando la colpa al virus. Tuttavia pare evidente che il calo, almeno per ora, sia da imputare al Covid più che alla Brexit che finora non ha impattato molto la vita quotidiana. Ma da Capodanno l'addio alla Ue rischia di essere un ostacolo in più per l'export italiano.

@filippettinews

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simone Filippetti

IL GOVERNO

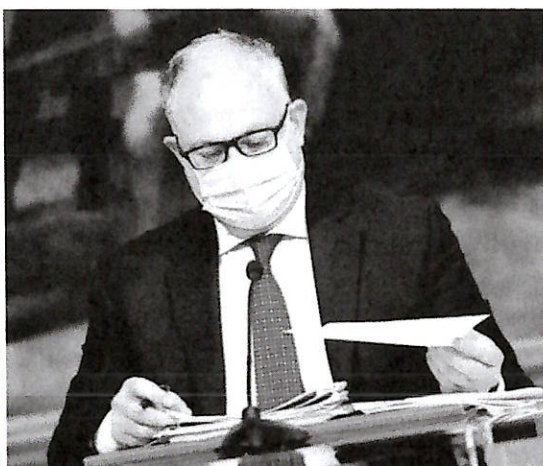
Recovery, sabato via alla cabina di regia ma è scontro sui nomi di chi la guiderà

Palazzo Chigi vorrebbe figure vicine anche alle piccole imprese. I ministeri hanno chiesto 600 miliardi, bisogna scendere a 209

di **Roberto Petrin**

ROMA — Rush finale e già scontro sui nomi dei manager che dovranno guidare il Recovery plan e sui progetti da finanziare con le risorse Ue: da 600 miliardi chiesti dai ministeri bisognerà scendere ai 209 miliardi stanziati.

Il consiglio dei ministri si riunirà sabato per varare la struttura, composta da sei missioni guidate da altrettanti capimissioni, che presiederà all'attuazione del piano: sarà necessario un provvedimento legislativo (forse un emendamento alla legge di Bilancio). Allo stesso tempo il governo approverà, per inviarla alle Camere, la "nota di aggiornamento" alle Linee guida confezionate in settembre dal Ciae, il Comitato interministeriale per gli Affari Europei, e approvata dal Parlamento in ottobre. Ieri il ministro per gli Affari Europei, Enzo Amendola, ha confermato al "question time" che la "nota di aggiornamento" sulle linee guida è in arrivo e ha assicurato che le Camere avranno la



▲ **Roberto Gualtieri** ministro dell'Economia

«parola finale». Subito dopo il nuovo aggiornamento sarà messo sul tavolo del dialogo con Bruxelles (il tavolo è diretto da un funzionario tedesco) in attesa che l'Europa fissi la data precisa per l'invio del nostro piano.

Concretamente al nastro di partenza ci saranno 60 progetti, divisi in 6 missioni, guidate da 6 manager che dovranno occuparsi di dieci progetti a testa. Ma proprio sui nomi e sui profili dei sei manager nelle ultime ore si è aperto un braccio di ferro all'interno del governo: una parte del

Pd vorrebbe procedere subito con supermanager di spicco provenienti dalla grande impresa, mentre Palazzo Chigi frena sui tempi e sostiene che ci vorrebbero nomi anche non altisonanti ma che siano soprattutto vicini alla media e piccola impresa italiana; inoltre il premier non sarebbe orientato a scegliere subito i nomi per evitare che scatti la corsa per occupare le 6 superposizioni.

La nuova struttura non avrà di fronte a sé un lavoro semplice: dovrà di fatto gestire 209 mi-

Il piano

1 Il ponte di comando
Sei manager, guideranno sei missioni che dovranno mettere a terra dieci progetti ciascuna. In tutto 60 progetti al nastro di partenza

2 I progetti
Il Consiglio dei ministri di sabato varerà un aggiornamento delle Linee guida riducendo i 600 miliardi di richieste a quota 209

3 La tempistica
La nota di aggiornamento delle Linee guida e la norma che istituisce la nuova struttura saranno presentate in Parlamento dopo il cdm. Poi nuovo dialogo con Bruxelles

4 Il Recovery Fund
La Commissione ha indicato che il 57 per cento dei fondi vadano alla transizione digitale (20 per cento) e alla riconversione green (37 per cento)

liardi di progetti. Sarà compito della riunione di governo di sabato infatti ricondurre all'interno del perimetro delle risorse assegnate dall'Europa all'Italia gli attuali progetti "candidati" che ancora ammontano sulla carta a 600 miliardi di spesa.

La struttura che presiederà al Recovery Plan avrà un percorso ben delineato di sei missioni ciascuna composta da 10 progetti. I macrosettori sono: digitale, green; istruzione; infrastrutture; sanità; equità di genere e formazione. Mentre il livello politico del dispositivo per l'attuazione del Recovery Plan non farà perno su dirette responsabilità da parte di un dicastero ma i progetti saranno interconnessi tra vari ministeri.

Quanto alla ripartizione delle risorse per tipologia, è certo che il piano italiano destinerà il 57 per cento del totale al green (inteso come riconversione ecologica di siti industriali) e alla digitalizzazione (riguarderà le imprese e lo Stato con egual impegno).

Un occhio particolare sarà destinato ad Industria 4.0 e forti investimenti sono previsti in progetti che investiranno il settore pubblico (digitalizzazione della pubblica amministrazione) e il settore privato (con servizi alla clientela e cashless). Tutto ciò in un quadro di sviluppo infrastrutturale dove figureranno la banda larga, il 5G e anche il 6G.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il piano B di Merkel Patto per dividere i fondi senza Ungheria e Polonia

dai nostri corrispondenti

Alberto D'Argenio, Bruxelles
Tonia Mastrobuoni, Berlino

«Cosa deve fare di altro Fidesz perché tutti capiate che non è adatto alla nostra famiglia politica?». Il caso lo apre Donald Tusk, il presidente del Popolari europei dopo che il braccio destro di Orbán, l'eurodeputato omofobo József Szájer, è finito appeso a una grondaia scappando da un'orgia gay a Bruxelles. Tusk rilancia il tema dell'espulsione dal Ppe della forza politica del premier ungherese. Poco importa che l'autocrate di Budapest abbia fatto dimettere Szájer dal partito, oltre che dall'Eurocamera: tra tensioni nel Ppe e scontro sul Recovery Fund, in Europa sta succedendo qualcosa che potrebbe cambiare per sempre gli equilibri politici del continente.

Nel Ppe la tensione è alle stelle dopo che l'austriaco Othmar Karas si è scagliato ieri contro Tamas Deutsch, capo di Fidesz al Parlamento Ue che aveva accusato il numero uno del Ppe, il tedesco Manfred Weber, di usare "slogan da Gestapo" e aveva paragonato la Ue alle dittature totalitarie. Karas chiede l'espulsione di Deutsch dai Popolari e ha già raccolto 30 firme. I vertici del Ppe stanno però cercando di spegnere l'incendio. Per ora.

Fino al summit del 10 dicembre, Fidesz non si tocca. Prima bisogna consumare la battaglia sul Recove-

La cancelliera studia una soluzione per aggirare il veto dei due Paesi sovranisti

I leader

La cancelliera Angela Merkel guida il governo tedesco dal 2005



Il premier Viktor Mihály Orbán è primo ministro dell'Ungheria dal 2010



▲ **L'eurodeputato** L'ungherese József Szájer coinvolto nello scandalo dell'orgia a Bruxelles

ry Fund, bloccato dal veto di Orbán e del premier polacco Morawiecki per la clausola sullo stato di diritto. I vertici del Ppe, informalmente, hanno deciso che se giovedì prossimo Orbán non toglierà il veto, la sua espulsione dal centrodestra moderato sarà certa.

A Berlino, da sempre cauti, un filo si sta spezzando: la pazienza di Angela Merkel verso il duo Orbán-Kaczynski, padrino politico del governo Morawiecki. E così ormai si è deciso di preparare anche l'arma atomica sul Next Generation Eu: andare avanti a 25, senza Budapest e Varsavia se non toglieranno il veto. O con una cooperazione rafforzata, oppure scrivendo un trattato a parte senza i due dell'Est.

Così, Ungheria e Polonia non vedrebbero un centesimo dei 750 miliardi del Recovery. Visto che il loro veto blocca anche il Bilancio Ue 2021-2027 da quasi 1.100 miliardi, l'Europa andrebbe in esercizio provvisorio e loro perderebbero decine di miliardi di fondi di coesione. In-

somma, tra minaccia di espulsione al Ppe per Orbán e colossale perdita di finanziamenti Ue per Morawiecki, gli europei calano l'artiglieria pesante.

Il problema è che anche ieri, al termine di un giro di telefonate tra i vertici dell'Unione, è emerso che Varsavia e Budapest non intendono mollare e confermano il veto in vista del summit che si aprirà tra 7 giorni a Bruxelles. Dal canto suo Merkel non può chiudere la sua presidenza di turno dell'Unione a mani vuote, senza accordo sul Recovery, visto che anche a causa del Covid non ha centrato i grandi obiettivi che si era posta (migranti, Cina e accordo Brexit in bilico). Su questo non transige, niente rinvii o sconti ai due ribelli.

Ecco che la questione è seria, tanto che espulsione dal Ppe e Recovery a 25, da minacce negoziali potrebbero diventare realtà. Sarebbe una rivoluzione degli equilibri in Europa, l'epilogo peggiore degli scontri degli ultimi anni tra fondatori e i due leader di Visegrad. Che a quel punto si ritroverebbero senza finanziamenti e con un piede fuori dall'Ue. Berlino non può permettersi di perdere la Polonia, paese legato a doppio filo con la Germania. Ecco perché la Commissione Ue di Ursula von der Leyen studia il "bridge", il modo di andare avanti a 25 ma di tornare a 27 se, più avanti, Polonia e Ungheria dovessero tornare nel gruppo. Sarebbe l'ultima chance.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

la reazione in Italia

Plauso Abi per la proroga, ma restano dubbi

Incertezze interpretative sul calcolo dei nove mesi per le sospensioni garantite

Laura Serafini

La decisione dell'Autorità bancaria europea di prorogare al 31 marzo la scadenza entro la quale chiedere una moratoria senza la necessità di riclassificare il credito a forborne (Npl) è salutata con favore dall'Associazione bancaria. Ma la strada non è in discesa.

L'Eba ha prolungato i termini rispetto al 30 settembre, ma ha al contempo introdotto nuovi vincoli: in particolare, una durata massima della proroga di 9 mesi. In alcuni casi, come le moratorie garantite dallo Stato italiano e del valore complessivo di circa 150 miliardi, in quei mesi vanno conteggiati i mesi che sono già trascorsi. E le implicazioni di questo conteggio sono tutte da approfondire.

«Bisogna riconoscere che ancora una volta l'Autorità europea ha avuto la sensibilità di cogliere le difficoltà delle imprese a fronte del perdurare grave della pandemia - afferma Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi - . È vero al tal punto che la proroga, e quindi le modifiche alle linee guida sulle moratorie emanate nell'aprile scorso, consentono di fare nuove sospensioni con un orizzonte temporale di 9 mesi. Chi decide ora di richiedere la moratoria, a seguito delle nuove misure di contenimento della pandemia, può farlo e può beneficiare di una sospensione di 9 mesi. Di conseguenza per questi casi è sospesa la necessità di riclassificare quel credito a forborne (in sostanza a Npl)».

Il principio che ispira la revisione delle linee guida in sostanza riconosce che c'è una situazione di difficoltà per cui il termine al 30 settembre, previsto in precedenza, in considerazione del perdurare della pandemia, viene prorogato al 31 marzo 2021. Chi non aveva sinora chiesto la moratoria può farlo fino al 31 marzo beneficiando dello sospensione della riclassificazione del credito fino al 30 giugno .

Sempre in base alle nuove linee guida, è previsto inoltre che chi aveva aderito a una moratoria della durata di 12 mesi o più, ad esempio già nel gennaio scorso, possa arrivare fino al 31 marzo in regime di esenzione. In questi caso il limite dei 9 mesi non si applica.

C'è però un terzo caso. E qui si aprono gli approfondimenti sull'interpretazione da dare. Il terzo caso può essere rappresentato dalle moratorie avviate nel corso del 2020 con un arco temporale iniziale di 6 mesi, al 30 settembre, poi prorogate ulteriormente al 31 gennaio. Sono quelle garantite dallo Stato italiano, che avevano una scadenza iniziale del

30 settembre, ora spostato con legge al 31 gennaio ma che, con la legge di bilancio, sono destinate a scadere il 30 giugno.

Stando alla lettura delle nuove linee guida, a queste moratorie si potrebbe applicare il limite dei 9 mesi complessivi. E quindi, chi, ad esempio, aveva avviato la moratoria a fine aprile, in base al meccanismo dei 9 mesi, a fine settembre aveva già consumato cinque mesi. Con la proroga al 31 gennaio questi soggetti finiscono i 9 mesi.

Il ragionamento dell'Eba sembra partire dall'orizzonte temporale limitato che avevano le moratorie con una scadenza a 6 mesi; lo spostamento al 31 gennaio, come è il caso di quelle ex lege, nei fatti può essere calcolato già come una proroga.

«Occorre approfondire le modalità di applicazione del tetto di 9 mesi alle moratorie ex lege che, sulla base della legge di bilancio, verranno prorogate fino al 30 giugno», osserva a questo proposito Sabatini.

Va ricordato che le moratorie in Italia hanno seguito vari binari. Le prima a partire, già dal gennaio scorso, sono state le sospensioni concordate in modo volontario dall'Associazione bancaria italiana e le associazioni di categoria; queste hanno una durata minima di 12 mesi e durate, a seconda dei casi, anche superiori. Dopo la pubblicazione della legge sulle misure Cura Italia, sono state varate le garanzie pubbliche (fino a un valore del 33% del credito) sulle moratorie. Il numero complessivo oggi dei mutui sottoposti a sospensione è pari a circa 2,6 milioni, per un controvalore superiore a 300 miliardi di euro.

Circa la metà di quel valore è rappresentato da moratorie garantite dallo Stato la cui durata, in questi mesi, è già stata prorogata una volta e sta per esserlo di nuovo una seconda con la legge di bilancio. In linea teorica, se non si riuscisse a capire le modalità di applicazione delle linee guida Eba, da febbraio o marzo prossimi (a seconda della data di inizio della moratoria) le banche dovrebbero cominciare a riclassificare quei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

L'Eba rinvia la stretta sui crediti Moratorie prorogate a marzo

Regole. L'Autorità bancaria europea ha riattivato le linee guida sulle moratorie, misura che congela temporaneamente le regole che farebbero diventare deteriorati i crediti «sospesi»

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Nuove restrizioni frenano una ripresa già debole, nuovi contagi inaspriscono la seconda ondata del coronavirus e l'Eba interviene per favorire il flusso del credito all'economia, per ampliare i margini di manovra delle banche a sostegno di famiglie e imprese in crisi di liquidità. L'Autorità bancaria europea, nel monitorare l'evoluzione della crisi pandemica, ha riattivato ieri le linee guida sulle moratorie, estendendole fino al 31 marzo 2021. Una misura che sospende temporaneamente i requisiti prudenziali che fanno scattare automaticamente la classificazione delle esposizioni ristrutturate in forbearance e default.

Per evitare però che i crediti deteriorati finiscano sotto il tappeto durante il periodo delle moratorie senza automatismi, l'Eba ha modificato le linee guida introducendo due paletti: un tetto di nove mesi alle moratorie e una nuova documentazione che le banche dovranno dare alla Bce/Ssm presentando un piano per la valutazione di potenziale "unlikeness to pay" (inadempienza probabile) delle esposizioni.

«Dopo aver monitorato l'introduzione dei nuovi lockdown per la seconda ondata dei contagi, abbiamo deciso di estendere le linee guida sulle moratorie fino al 31 marzo 2021 e non più fino al 30 settembre, per consentire alle banche di tenere aperto il flusso del credito alle imprese e alle famiglie in crisi di liquidità - ha detto al Sole24Ore Lars Overby head of risk-based metrics che si è occupato all'Eba delle linee guida sulle moratorie -. Al tempo stesso abbiamo modificato le linee guida introducendo due nuove salvaguardie affinché le moratorie non durino oltre i nove mesi e i crediti deteriorati, e le perdite che ne conseguono, vengano identificati e prontamente registrati dalle banche, appena emergono, anche durante il periodo di "holidays" previsto dalle linee guida». L'emergenza pandemica farà lievitare i NPLs e i crediti deteriorati dovranno a maggior ragione essere rilevati senza indugio e le perdite identificate e coperte con adeguati accantonamenti durante la crisi Covid-19.

Il tetto dei nove mesi si spiega dunque in termini prudenziali: tanto più lunga è la forbearance e la ristrutturazione del debito (sospensione delle scadenze, estensione della durata o riduzione dei pagamenti) tanto più una crisi di liquidità si può trasformare in insolvenza. L'applicazione del tetto dei 9 mesi, tenuto conto delle vecchie e delle nuove linee guida, ha un meccanismo complesso ma la finestra è ampia: una moratoria potrebbe essere concordata su un credito il 31 marzo 2021 e permettere una payment holidays dal primo aprile al 31 dicembre 2021 (nove mesi). Il tetto tollera eccezioni e non saranno penalizzate le moratorie concesse tra il primo ottobre e il primo dicembre, non esiste un periodo di limbo tra le prime e le seconde linee guida.

Le disposizioni decise ieri dall'Eba si applicano sui prestiti (sulle esposizioni) per i quali è stato concordato a partire dal 30 settembre un periodo massimo di nove mesi di moratoria complessiva. I nove mesi vanno rispettati per le moratorie concesse dopo il 30 settembre e fino al 31 marzo 2021. I nove mesi non si applicano sui prestiti con moratorie accordate prima del 30 settembre: questo significa che i prestiti con "lunghe" moratorie sono coperti dalle nuove linee guida. Per le moratorie concesse prima del 30 settembre ma per le quali la sospensione è stata di un periodo inferiore ai nove mesi, il tetto dei 9 mesi invece si applica: per esempio se la prima sospensione è stata di sei mesi la seconda sospensione che beneficia delle linee guida potrà essere solo di 3 mesi.

Nel caso di prestiti soggetti a moratoria e per questo classificati come forbearance e default nel periodo tra il primo ottobre e il primo dicembre, le nuove linee guida permettono di rettificare tali classificazioni, sempreché le condizioni delle linee guida siano rispettate dalle moratorie in questione, incluso il tetto dei nove mesi.

Dove l'Eba non concede aperture, è nella nuova definizione di default in vigore nel 2021: andrà utilizzata sui prestiti con moratoria e "payment holidays".

«Dal primo gennaio entra in vigore la nuova definizione di default che si applica al monitoraggio delle esposizioni con moratoria che beneficiano della sospensione dei requisiti nelle nuove linee guida», ha confermato Lars Overby -. «La nuova definizione di default è molto importante perché armonizza la valutazione del rischio di credito tra banche europee. Se ne discute da quattro anni, la norma non è novità, le banche hanno avuto tutto il tempo per prepararsi ad applicarla e dal primo gennaio sarà la norma, da non confondersi con le linee guida e con la sospensione degli automatismi sulle esposizioni in default che sono decisioni straordinarie per gestire l'emergenza Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Fondi di coesione, in 13 anni spesa solo la metà di 178 miliardi

Politiche territoriali. In tutto 1,6 milioni di interventi: concluso il 25%. Ok al cofinanziamento nazionale per i fondi Ue 2021-27: 39 miliardi Si punta a personale qualificato nella Pa per migliorare i progetti

Carmine Fotina

ROMA

Cabine di regia, task force e superconsulenti si stagliano all'orizzonte per promettere di spendere rapidamente (e si spera bene) 209 miliardi in arrivo dall'Europa con il programma Next Generation Eu. Si preannuncia un'impresa eroica. Dal 2007 a oggi, considerando cioè sia il ciclo di programmazione 2007-2013 sia quello 2014-2020, in Italia è stato speso appena il 50% del pacchetto di 178 miliardi di euro per le politiche di coesione. Solo 89 miliardi.

Il dato appena elaborato da OpenCoesione, il sistema coordinato dal Dipartimento per le politiche di coesione, va contestualizzato nell'ambito di procedure di spesa, regole europee e italiane che non si possono paragonare a quelle ora allo studio per accelerare al massimo l'utilizzo dei fondi legati al rilancio post pandemia. Ma dall'enorme mole di numeri disponibili si può comunque ricavare un racconto fedele di alcuni vizi e difetti strutturali della capacità di spesa italiana. A partire dall'iper-frammentazione dei progetti e dalla loro scarsa qualità che ne complica l'esecuzione, un problema riconducibile anche alla carenza di professionalità idonee all'interno di una pubblica amministrazione dall'età media sempre più avanzata e costretta spesso (e a costi elevati) a delegare a consulenze esterne.

Il costo pubblico monitorato da Open Coesione, 178 miliardi, di cui circa l'80% per il Mezzogiorno, include i fondi strutturali europei, il Fondo nazionale sviluppo e coesione, il Piano di azione e coesione e le cosiddette "risorse attratte", cioè altri finanziamenti pubblici per cui le risorse della coesione fanno da volano ad esempio finanziamenti regionali, provinciali e comunali che contribuiscono a incrementare il valore dei singoli interventi. Impressionante il numero dei singoli progetti: oltre 1,6 milioni (per la precisione 1.617.282), andando da grandi opere infrastrutturali a un singolo individuo beneficiario di un aiuto o altra forma di contributo ad esempio un voucher. I progetti che risultano conclusi sono il 25% (avanzamento finanziario superiore al 95% e data di fine

esecuzione), quelli liquidati il 5% (in questo caso manca la fine esecuzione), ancora in corso il 65%, non avviati il 6 per cento.

In particolare il monitoraggio OpenCoesione segnala per il 2007-2021 66,1 miliardi di pagamenti su 94,4 miliardi; per il 2014-2020 22,9 miliardi su 83,7. Il grado di dettaglio consente di classificare anche i settori di intervento dei progetti (trasporti al 30%, ricerca e innovazione al 14%, ambiente all'12%, occupazione e istruzione all'8% e poi a scendere) e la natura dell'investimento (le fette maggiori sono 96,7 miliardi per le infrastrutture, 45,7 miliardi per acquisti di beni e servizi, 22,3 miliardi per incentivi alle imprese). Tra gli interventi conclusi i più costosi riguardano l'ammodernamento di tratti della Salerno-Reggio Calabria (376 milioni e 223 milioni in due progetti) e l'acquisizione di materiale rotabile per le ferrovie (217 milioni in Lombardia). Tra i progetti non avviati, spiccano il collegamento Ragusa-Catania (387 milioni) e gli incentivi alle imprese del Patto Puglia finanziato con il Fondo sviluppo e coesione (176 milioni).

I problemi di spesa di carattere ormai storico sono ben noti al ministero del Sud, che di recente con il ministro Giuseppe Provenzano ha comunque tenuto a sottolineare, per quanto riguarda i fondi strutturali, un «apprezzabile miglioramento» tra il consuntivo dello scorso agosto e quello di febbraio. Un progresso che dovrebbe essere reso più visibile quando nei dati di monitoraggio compariranno anche gli 11,5 miliardi riprogrammati dagli accordi tra governo e regioni per fronteggiare l'emergenza. Ora, arrivati a inizio dicembre, un'ulteriore urgenza è definire l'Accordo di partenariato con le Regioni per il prossimo ciclo, il 2021-27. Ci sono a disposizione circa 43 miliardi di fondi Ue ai quali la legge di bilancio all'esame del Parlamento affianca 39 miliardi di cofinanziamento nazionale. L'obiettivo del governo è scongiurare i gravi ritardi che furono accumulati nel 2014 e arrivare stavolta a chiudere l'accordo già entro l'anno. Un punto rilevante sarà il programma di rigenerazione amministrativa, in parte già anticipato nella manovra, proprio per assunzioni nella Pa di personale qualificato in grado di migliorare elaborazione e gestione dei progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Ecosistema. Servizi, ricerca e istruzione prevalenti nelle aziende attente alle comunità. Orestano (SocialFare): «Interesse crescente da parte di investitori istituzionali»

Giovani, qualificate e donne ecco le nuove startup sociali

Alessia Maccaferri

1 di 2



SocialFare. Il centro di innovazione sociale di Torino. I soci sono Compagnia di San Paolo, Gruppo Finde, Congregazione dei Giuseppini del Murialdo

L'evoluzione

Più giovani, più qualificate e più femminili. Sono le startup innovative a vocazione sociale, un nugolo di imprese che tuttavia si sta facendo avanti sia per una nuova attenzione dei capitali sia per i servizi rilanciati con urgenza dalla nuova emergenza pandemica.

Le startup iscritte al registro delle imprese innovative sono 12.014, di cui 267 a vocazione sociale (Siavs), secondo un report di Cross Border Growth Capital che si basa sui dati del Mise elaborati sino al terzo trimestre di quest'anno «e comprendono l'intero universo numerico delle startup innovative» sottolinea spiega Fabio Mondini de Focatiis, il founder della società che sostiene e accompagna le startup nella crescita.

Le Siavs rappresentano ancora una quota ridotta rispetto all'universo delle startup innovative. Tuttavia i tassi di crescita sono positivi: +52% l'anno per le Siavs (contro il 42% delle innovative) tra il 2013 e il 2020. A livello di macro-settori di attività, le Siavs dimostrano più alta concentrazione nel settore dei servizi (84%) rispetto al resto delle startup innovative (77%). Per contro, le Siavs risultano nettamente meno attive nel settore di industria e artigianato. Nel confronto con le startup innovative, le Siavs inoltre sono più piccole sia per numero di addetti (83,9% ha meno di 5 addetti, contro 79,8%) che per classe di fatturato (65,9% fattura meno di 100mila euro contro il 60,7%).

I tratti distintivi riguardano la composizione dei team. Le Siavas hanno una componente maggiore di donne (23% di presenza esclusiva, forte e maggioritaria contro il 13%), di

giovani (under 35 sono il 22% contro 18%), di personale qualificato (31% contro 26%).

«Durante questo periodo di Covid siamo riusciti ad aggregare capitale nostro ma anche di altri investitori su Siavs. Si tratta non solo di capitali sensibili a economia sociale ma anche quei capitali istituzionali di mondi più orientati al for profit. La mia impressione è che l'innovazione sociale si stia attrezzando e sviluppando in modo tale da dare evidenza di rilevanza di mercato e di risultato. Stanno realmente innovando servizi utili come non mai, per esempio il welfare» spiega Laura Orestano, che guida SocialFare centro di innovazione sociale. Tra le startup che hanno attratto capitali più tradizionali c'è Restorative Neurotechnologies, nata due anni fa come spinoff universitario, che ha messo a punto Mindlenses Professional, un dispositivo composto da un *wearable device* per la riabilitazione cognitiva di persone colpite da ictus, demenze e disturbi dell'apprendimento. Nello scorso settembre ha chiuso un investimento pari a un milione di euro supportata da Cdp Venture Capital Sgr, dai membri di Italian Angels for Growth, SocialFare Seed e da altri investitori privati. In futuro potrebbe diventare utile non solo nelle cliniche ma come strumento di telemedicina per la deospedalizzazione dei pazienti con patologie neurologiche con ricadute positive sui pazienti e sul sistema sanitario nazionale che potrebbe rimborsare questo dispositivo medico.

«Inoltre nella nostra ultima call abbiamo avuto un record di *application*: 180 con qualità media più alta, *application* in cui *core* sono i servizi alla persona, alla comunità - aggiunge Orestano - Ma anche numerose startup molto digitalizzate, con forte guida impact e anche una leadership femminile che inizia a emergere», aggiunge Orestano che con SocialFare ha accelerato sinora 61 startup e ha investito in altre 13 attraverso il veicolo SocialFare Seed che si appresta a crescere di dimensioni.

«L'universo delle startup che fanno innovazione sociale è ben più ampio delle startup a vocazione sociale, status che ha avuto un beneficio fiscale per gli investitori solo nel primo anno di vita del registro - spiega Marco Nannini, ceo di Impact Hub Milano, che in 11 anni ha incubato 206 startup - Ormai in ogni pitch che riceviamo noi come altri, c'è attenzione all'impatto sociale e ambientale». L'emergenza Covid ha posto l'accento sui servizi di cura alla persona. «In effetti sono cresciute molto tutte quelle startup dedicate welfare e alle comunità. Una tendenza che c'era già prima e che si è accentuata» aggiunge Nannini. Tra queste Ugo, che si occupa di accompagnamento degli anziani e dei disabili e Villagecare, che offre servizi di orientamento e sostegno ai figli che si prendono cura dei propri genitori. «Chiaramente quello del welfare è un ambito in cui da anni nascono startup. Il lato pubblico si ritrae da questa tipologia di servizi, il privato si è collocato sulla fascia alta di reddito. Si è creata quindi una fascia intermedia di utenti che le startup hanno intercettato per i loro servizi» aggiunge Nannini.

Tra le ultime accelerate da Impact Hub Milano c'è Fearless, startup a vocazione sociale che vuole dare una risposta al disagio psicologico, in particolare depressioni, nevrosi e sindrome di Hikikomori. «Abbiamo constatato che in Italia sarebbero 17 milioni soffrono

di disagio psicologico e due terzi di queste non iniziano alcun percorso» spiega Lorenzo Marlia, cfo di Fearless, che sta lanciando una app con un sistema di video chat per attivare online sedute di psicoterapia. Non solo: la startup sta coinvolgendo attivamente le non profit che si occupano di disagio psicologico.

Intanto proprio in questi giorni si è chiuso il bando Milano 2020 del Comune per sostenere la creazione o il rafforzamento di startup innovative che vogliano sviluppare prodotti e/o servizi per rispondere ai bisogni della fase 2 dell'emergenza Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessia Maccaferri

AUTONOMIA STRATEGICA

Così la politica industriale europea rafforzerà la sovranità economica

*L'America di Trump e la Cina di Xi hanno cambiato l'atteggiamento della Ue
Rimpatrio di filiere, nascita di campioni sovranazionali, digitale e green le priorità*

Adriana Cerretelli

Ancora pochi anni fa l'Europa era convinta che bastasse la sovranità economica, fondata essenzialmente sul suo grande mercato interno, per prosperare in un mondo governato da istituzioni e regole multilaterali certe, da relazioni internazionali in grado di esprimere quasi sempre partnership vincenti.

Poi sono arrivate la Cina di Xi Jinping e l'America di Donald Trump e il banco è saltato. La globalizzazione è diventata il risultato di manipolazioni bipolari, artefici Stati Uniti e Cina appunto, lanciati in una competizione spietata che combina l'uso sistematico dell'arma economica al perseguimento di precisi obiettivi geo-strategici.

All'improvviso l'Europa si è ritrovata nuda e a rischio di stritolamento: in balia di due colossi che sono i suoi maggiori partner economico-commerciali ma ormai paiono insensibili ai codici di condotta consolidati nel galateo del dopo-guerra.

Nata e cresciuta imperfetta perché priva della dimensione geo-politica, schizofrenica perché da sempre spaccata tra i poteri economici di Bruxelles e le competenze politiche esclusive degli Stati membri, la sua sovranità economica si è scontrata così con la propria vulnerabilità, con l'intrinseca impotenza dell'Europa frammentata.

Lo shock esistenziale, acuito dopo lo strappo di Brexit dall'esplosione del Covid, ha spinto l'Unione a correre ai ripari dotando la sua sovranità economica del necessario complemento della sovranità strategica, dello stesso binomio che muove i suoi partner-antagonisti.

Per la prima volta la fatale contrapposizione di interessi tra il Nord Europa implacabilmente liberista e il Sud industrial-solidarista si è così saldata sul comune interesse all'auto-conservazione.

E per la prima volta, dopo averci provato invano per ben sei volte negli ultimi 15 anni, è nata una politica industriale calibrata sul recupero di competitività del sistema-Europa e sulle sfide economiche, climatiche e tecnologiche del futuro. Non solo parole ma anche l'arrivo di risorse adeguate, altro inedito nella storia Ue: con il decollo del Next

Generation Eu, ci sarà un fondo da 750 miliardi in tre anni, e un bilancio 2021-27 da oltre mille.

Risorse senza precedenti

Come sempre l'Unione si decide ad agire quando si trova con le spalle al muro. Tra il 2005 e il 2018 la quota della sua industria nel mercato globale ha perso quasi 10 punti passando dal 25 al 15,5%, una percentuale inferiore al peso del suo Pil, 18,7%.

Nel prossimo decennio, secondo la European Round Table, la caduta potrebbe accentuarsi con l'ulteriore declino di competitività per i disastri economici del Covid, i contraccolpi delle rivoluzioni digitale e climatica. Con l'industria che vale il 20% del Pil Ue, l'80% dell'export e 35 milioni di addetti sarebbe la discesa agli inferi, un'opzione politicamente, socialmente ed economicamente del tutto insostenibile.

Autonomia strategica, sovranità digitale ed ecologica oltre che economica ma sostenuta da una chiara visione geo-politica sono dunque diventate la nuova parola d'ordine europea. Green Deal e digitale a parte, sono ricerca e innovazione, rete 5G, intelligenza artificiale e computer quantico, spazio, sanità, formazione e sociale i grandi assi portanti della nuova politica industriale europea.

Che prevede maxi-finanziamenti Ue e il parallelo rafforzamento del mercato unico, il graduale rimpatrio delle catene del valore, la riforma delle regole di concorrenza per garantire partite ad armi pari tra concorrenti Ue ed extra-Ue, il controllo sugli investimenti esteri in settori e imprese di interesse strategico.

Se riuscirà, il grande disegno costruirà le strutture di un nuovo modello di sviluppo che inevitabilmente anche i futuri rapporti di forza economico-industriali della nuova Europa e quelli dell'Europa con Stati Uniti e Cina. Perché la svolta di Biden ci sarà nei modi, quanto benevola nei fatti sarà tutto da vedere.

Resta che, nonostante rivalità, divisioni e protezionismi intra-Ue siano tutt'altro che spariti, in breve la frammentazione resti per ora intatta, l'Europa bruciata da Covid e assalti cino-americani, sembra aver ritrovato, soprattutto in Germania e Francia, la voglia di investire su campioni nazionali e alleanze strategiche europee.

Parigi ha lanciato un piano da 15 miliardi a tutela dell'industria aeronautica, Berlino ha investito 7 miliardi nell'idrogeno verde. Insieme hanno lanciato Gaia-X, il progetto di un cloud europeo aperto ai partner Ue. Le alleanze nelle batterie, plastiche e microelettronica seguiranno nei prodotti low-carbon, nuovi materiali e piattaforme digitali

I vantaggi del mercato unico

Del resto investire nell'Europa più integrata conviene: nel totale del suo export quello intra-Ue batte con 3.500 miliardi nelle merci e 1.200 nei servizi quello con il resto del mondo, 2.500 e 900 miliardi. Oggi il mercato unico rende 427 miliardi all'anno ai suoi

27 soci. Se si abbattessero le barriere che ancora lo dividono, i benefici per i manufatti salirebbero di 183 miliardi all'anno e per i servizi di 338, in tutto +12% del Pil Ue. In meno di 10 anni le sue promesse salirebbero a 720 miliardi all'anno.

Insomma, l'autonomia strategica sarebbe un ottimo affare da tutti i punti di vista. L'Europa deve però ancora dimostrare di esserne capace. E non sarà facile.

La pandemia ha infatti sospeso quasi tutte le regole del patto di stabilità e del codice degli aiuti di Stato. La corsa, sia pure temporanea, al liberi tutti potrebbe creare nuove divisioni, potenzialmente insanabili, favorendo il rafforzamento dei paesi più forti in termini finanziari e industriali a scapito di quelli più deboli e privi di margini comparabili. Con il massiccio ritorno, in parallelo, dello Stato nelle diverse economie nazionali.

Il rischio di nuovi squilibri

Un dato per tutti: a oggi gli aiuti pubblici nell'Ue hanno raggiunto quasi il 5% del Pil, le garanzie e i rinvii delle imposte il 20%. In soldoni sono sovvenzioni per poco meno di 3000 miliardi, di cui più del 50% erogati in Germania, con Francia e Italia intorno al 15%.

Sono cifre che si commentano da sole. E preannunciano squilibri di potere economico, e quindi politico, complicati da governare in un'Unione che deve essere coesa per essere protagonista e vincere le difficilissime partite internazionali che l'attendono. L'autonomia strategica non è credibile né sostenibile se l'Europa non sana le proprie fratture interne. I suoi concorrenti lo sanno meglio di chiunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriana Cerretelli

Eni ed Enel, primo accordo per l'idrogeno «verde»

Due impianti pilota per la fornitura alle raffinerie di Gela e Taranto

Divise dal colore — «verde» per l'Enel, «verde o blu» per l'Eni — sull'idrogeno le due big company italiane si ritrovano comunque a stringere un primo accordo. Il ceo della compagnia elettrica, Francesco Starace, lo aveva anticipato nei giorni scorsi presentando la strategia al 2030: faremo accordi per fornire idrogeno alle raffinerie dell'Eni. Detto, fatto: ieri i due gruppi hanno annunciato che «stanno lavorando insieme per sviluppare progetti di idrogeno verde attraverso elettrolizzatori alimentati da energia rinnovabile». Gli elettrolizzatori — impianti che utilizzano l'elettricità per ricavare idrogeno dall'acqua — «saranno posizionati nelle vicinanze di due delle raffinerie Eni presso cui l'idrogeno verde possa rappresentare la migliore opzione di decarbonizzazione. Ciascuno dei due progetti pilota includerà un elettrolizzatore di circa 10 Megawatt e si prevede che entrambi inizino a generare idrogeno verde entro il 2022-2023».

Progetti pilota, di taglia piccola quindi, ma pur sempre un primo passo dopo che nei giorni scorsi il Mise ha aperto la consultazione per una Strategia nazionale. In Italia, fino ad oggi, è il Cane a sei zampe il maggior produttore (330 mila tonnellate su 480 mila), che utilizza nelle sue raffinerie. Ma si tratta di idrogeno «grigio», prodotto dal metano: per ogni chilogrammo ottenuto si rilasciano circa nove chilogrammi di CO₂. Con quello «verde» le emissioni scendono a zero. «Stiamo lavorando per avere il primo sistema operativo prima della fine del nostro attuale piano triennale», ha commentato Starace. Ad essere interessate saranno la bioraffineria Eni di Gela e un impianto più tradizionale come quello di Taranto. Per il ceo dell'Eni, Claudio Descalzi, l'obiettivo è «accelerare la riduzione della nostra impronta carbonica, implementando le migliori soluzioni applicabili a basse emissioni di CO₂, verdi o blu, per ridurre le emissioni dirette e fornire prodotti bio ai nostri clienti».

«Verdi o blu», precisa non a caso Descalzi, visto che la compagnia sponsorizza l'utilizzo di idrogeno prodotto con il gas (di cui è grande produttore mondiale) e poi decarbonizzato con la tecnologia Ccs di «cattura» della CO₂: l'idrogeno «blu» appunto. Una delle maggiori differenze tra i due colori risiede nel prezzo. Ad oggi, in Italia, si stima che il grigio costi 1-1,5 euro al chilogrammo, il blu 1,5-2 euro mentre il verde tra 6 e 8,7 euro al chilogrammo. Le prospettive di sviluppo e di maggior economicità di quest'ultimo sono però notevoli, legate alla discesa dei costi di energie rinnovabili ed elettrificatori (e non si esclude un incentivo pubblico). La scommessa sta nella velocità del processo di riduzione dei costi. Entrambi i gruppi, peraltro, hanno altri progetti: l'Enel in Spagna, Cile e Stati Uniti. L'Eni in Italia e nel Regno Unito.

Stefano Agnoli

Crediti fiscali Montepaschi,

salta la norma anti Unicredit

Tempi stretti per il dopo Mustier. Mediobanca, Del Vecchio sale ancora, è all'11%

Entra nel vivo la ricerca del nuovo amministratore delegato di Unicredit. Ieri il comitato nomine presieduto da Stefano Micossi, cui partecipa anche il presidente designato Pier Carlo Padoan (ex ministro dell'Economia), ha avviato l'iter di selezione dei potenziali candidati a sostituire Jean Pierre Mustier, nell'ambito della stesura della lista per il nuovo board. In Unicredit si punta a fare in fretta sia pure nell'ambito di un processo «rigoroso», con priorità al nome del ceo. Un consiglio ordinario è previsto per la prossima settimana e potrebbe essere l'occasione per una short list se non già quello della fumata bianca. Si guarda a banchieri italiani di esperienza internazionale: tra i nomi, Marco Morelli, Alberto Nagel, Gianni Franco Papa, Flavio Valeri, Diego De Giorgi, Carlo Vivaldi, Francesco Giordano, Matteo Del Fante, Marco Mazzucchelli. E che credano nel consolidamento.

Alla base della rottura tra Mustier e il board — secondo fonti a conoscenza del dossier — ci sarebbe stato proprio un progressivo «disallineamento» sulla strategia, a cominciare dall'idea di dividere Unicredit in due con la parte estera da quotare a Francoforte. Il board avrebbe paventato il rischio di un trasferimento di fatto della banca in Germania lasciando l'Italia, dove invece il diretto concorrente Intesa Sanpaolo cresce per acquisizioni e guadagna. In questo contesto le condizioni che Mustier avrebbe posto per rilevare Mps — dote e via libera alla subholding — non sono state accolte bene a Roma: il governo non poteva accettare di dare aiuti a una banca che appare ritirarsi dall'Italia.

La nuova linea del board è dunque: sì alle fusioni, ma non a ogni costo. Anche Mps può essere un target ma a condizione che non danneggi il patrimonio della banca. Ma il tavolo si può riaprire. E in ogni caso il Tesoro è destinato a restare nella futura Uci-Mps (con circa l'11%, stima Equita). Ieri è stato anche eliminato un ostacolo parlamentare alla formazione della dote: è stato dichiarato «inammissibile» l'emendamento M5S che voleva limitare a 500 milioni i crediti fiscali («dta») in caso di fusione. Resta in manovra la versione attuale che assegna a Mps 2 miliardi di dote.

Ma tutto il mondo bancario appare in fermento. Mentre in Mediobanca la Delfin di Leonardo Del Vecchio cresce ancora all'11% dal 10,16%, Banco Bpm — che ha un tavolo con Unipol, azionista di riferimento di Bper — vuole accelerare: «Siamo molto disponibili a fare un'altra fusione», ha detto il ceo Giuseppe Castagna a un evento di Rcs Academy, mentre il ceo di Bper Alessandro Vandelli si è detto concentrato sull'integrazione delle filiali ex Ubi, anche se il socio Unipol è uno «stimolo».

Fabrizio Massaro